

**ASABATO**  
**10**  
**APRILE**  
**1976**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## OGGI A ROMA CONTRO IL CAROVITA, CONTRO I GOVERNI DC, PER LE ELEZIONI ANTICIPATE

LA CRISI POLITICA AD UNA SVOLTA

**Il governo è ormai spacciato, già aperta la campagna elettorale**

**Continua il penoso scaricabarile dei partiti che rifiutano la paternità delle elezioni anticipate - CGIL, CISL, UIL rivendicano fino all'ultimo la propria disponibilità**

ROMA, 9 — Secondo De Martino «è opportuno per tutti anticipare le elezioni»; secondo Berlinguer, «per evitare i margini di errore sempre più stretti»; secondo i repubblicani la loro proposta «era la sola che avrebbe consentito di salvare la legislatura», ed ora è fallita. La caduta del governo e lo scioglimento delle camere sono quindi ormai questione di giorni. La campagna elettorale invece è già cominciata: precisamente il giorno del voto clericofascista contro il diritto d'aborto.

Da allora il cerino acceso delle elezioni ha fatto il giro di tutti i partiti e anche dei sindacati, mentre i corpi armati dello stato, forti della legge Reale hanno fatto un altro morto.

Il tentativo del PCI di evitare le elezioni con un «accordo politico» di fine legislatura, ha trovato un ostacolo insormontabile nel rifiuto della DC, che ha fatto pubblicare sul «Popolo» di oggi una nota in cui si rilancia un'ennesima proposta di «confronto parlamentare» sulla politica economica del governo.

Si tratta del primo accenno ufficiale da parte democristiana della volontà di giocare ancora la carta di un rinvio del governo alle camere. Dopo tale dichiarazione Zaccagnini è andato questa mattina in pellegrinaggio da tutti i segretari dei partiti, da Berlinguer, a De Martino, da Biasini, a Saragat, secondo un cerimoniale che in questi giorni si è ripetuto all'infinito. (Continua a pag. 2)

### PER LA MANIFESTAZIONE

La manifestazione di oggi si svolgerà lungo il percorso che va da piazza Esedra a piazza Navona, attraverso via Cavour, piazza Venezia, largo Argentina, corso Vittorio. Al termine sarà tenuto il comizio in piazza Navona. La manifestazione è aperta a chiunque si riconosca nel suo contenuto politico centrale. Essa si svolgerà ordinatamente e pacificamente, nella forma che abbiamo riassunto. Qualunque volontà di altre organizzazioni o di singoli di modificare lo svolgimento o di farsene scudo per iniziative contrapposte o divergenti incontrerà la nostra più intransigente opposizione politica e pratica.

## ALL'ASSASSINO DI MARIO SALVI SOLO UNA COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA FORMALE

**Sfacciate manipolazioni nell'inchiesta - E' proseguita con scioperi e cortei la protesta degli studenti**

ROMA, 9 — L'agente Domenico Velluto, assassino di Mario Salvi, è stato indiziato di reato dal sostituto Vigieta.

L'ipotesi della procura è quella di «eccesso colposo di legittima difesa», una contestazione ridicolmente sproporzionata alla gravità del delitto, e che prevede la non punibilità dei pubblici ufficiali quali sono gli agenti in servizio.

Viglietta continua a prendere per buona la versione dell'assassino («ho sparato 4 colpi in aria») nonostante tutte le testimonianze sulla caccia all'uomo e sulla volontà omicida dei 2 agenti di custodia. L'ultima e la più circo-

stanziata, è stata raccolta dal «Secolo XIX» di Genova.

«I testimoni che hanno assistito all'uccisione del giovane — scrive il quotidiano — sono pronti a ripetere al magistrato tutto ciò che hanno detto al nostro giornale: da via S. Maria in Monte sono usciti non più di quattro o cinque ragazzi, dicono tre giovani architetti, Carlo Faladini, Fausto Papini e Michele Notario che al momento del fatto erano ancora nello studio proprio in via S. Maria. L'ultimo ha girato l'angolo proprio sotto le nostre finestre. Ha cercato di riprendere fiato, ed ha subito continuato,

Bagnoli (Napoli) - Con studenti e disoccupati

## Gli operai dell'Italsider per il secondo giorno in piazza

**A Bagnoli per il secondo giorno blocchi stradali: i negozi chiudono e molti negozianti si uniscono al corteo di operai e studenti**

BAGNOLI (NA), 9 — Questa mattina, puntuali come solo gli operai sanno esserlo, alle 8,30 siamo usciti tutti dalla fabbrica più forti e più decisi. Abbiamo bloccato ancora una volta tutta Bagnoli, la ferrovia Cumana e la metropolitana. Con alle spalle la giornata di lotta di ieri, il consiglio di Zona in serata ha ribadito con forza l'indicazione dello sciopero ad oltranza anche per oggi venerdì. Tutti gli operai questa mattina già sapevano partecipando tutti alla mobilitazione. Dai blocchi sono partiti cortei ancora come ieri insieme agli studenti della zona e ai disoccupati organizzati dei comitati Flegrei.

Tutti i negozi hanno chiuso, sono stati coinvolti dagli slogan contro il carovita anche alcuni piccoli negozianti che si sono uniti agli operai e agli studenti. Poi si sono aggregate le operaie di una piccola fabbrica tutta di donne, la STC, e quelle di un piccolo laboratorio di borse. Le parole d'ordine

sono soprattutto sul ribasso dei prezzi e sulla richiesta dello sciopero generale provinciale.

A mezzogiorno in piazza davanti ai cancelli dell'Italsider si è fatta una assemblea in mensa senza

smobilitare i blocchi della Cumana e della metropolitana mentre un altro corteo sfilava diretto al mercato e al Supermarket della zona. Nell'assemblea si è decisa l'articolazione della lotta all'in-

terno della fabbrica per la prossima settimana e la convocazione immediata del CdF. Sugli obiettivi c'è chiarezza di massa nonostante gli sforzi del sindacato (Continua a pag. 2)

**Blocco dei cancelli a Mirafiori, sciopero prolungato a Lingotto**

## Gli operai della Fiat di Torino vogliono la mezz'ora in meno per tutti

TORINO, 9 — A Mirafiori questa mattina la produzione è stata completamente bloccata: tutti i settori dove erano indette 2 ore di sciopero articolato, col blocco dei cancelli, questo è stato garantito a turno dagli operai dei vari reparti che per tutta la mattina hanno presidiato le portinerie.

In tutte le sezioni si è espressa la volontà operaia di rendere più incisiva la lotta e di fornire nuovi strumenti di garanzia alla riuscita dello sciopero di mezz'ora di uscita anticipata, che anche per oggi è stata indetta a Mirafiori e Rivalta. Alle Presse il picchettaggio di tutte le uscite dopo le 14,30, ha costretto i crumiri che non erano usciti prima, a restare ancora in fabbrica; alle meccaniche dove ieri il sindacato non voleva indurre lo sciopero di mezz'ora

al primo turno, lo sciopero è stato imposto dalla volontà di massa; già ieri sera, alle meccaniche i crumiri che non erano usciti hanno dovuto andare a casa a piedi perché pullman e tram erano stati mandati via prima dal picchetto. In carrozzeria la decisione di molti delegati di far entrare al lavoro gli impiegati, ha suscitato una viva reazione operaia che si è trasformata subito in un grosso corteo organizzato per arrivare al prolungamento dello sciopero, con una mobilitazione frontale di molti delegati contro l'iniziativa operaia. L'adesione massiccia per lo sciopero per la mezz'ora di mensa ha posto fin da oggi il problema di estendere questa forma di lotta anche agli operai del turno normale, e imponendo così nei fatti la rivalutazione della piattaforma.

Al Lingotto oggi 34 lettere di avviso di procedimento sono state recapitate a 13 delegati e 11 operai accusati di violenza contro quei capi ruffiani che il corteo rimasto in fabbrica durante lo sciopero del 6, si era incaricato di accompagnare fuori della fabbrica. Contro questa grave iniziativa di Agnelli questa mattina erano indette 2 ore di sciopero; già alle 8 sotto la palazzina, mentre alcuni impiegati si occupavano di tenere fuori dagli uffici i crumiri, più di 1.000 operai si sono trovati in assemblea, dove è stato richiesto di scioperare anche a Lingotto per la mezz'ora di mensa pagata, per rafforzare così l'iniziativa di lotta già praticata a Mirafiori e a Rivalta. Il sindacato si è impegnato a ricercare una intesa con la regione per garantire la piattaforma.

## LE ELEZIONI E L'UNITÀ A SINISTRA

Le elezioni politiche anticipate sembrano sempre più certe. Non possiamo che rallegrarcene noi che abbiamo indicato questa necessità da mesi, quando tutte le forze politiche giocavano la tattica del logoramento e dello scaricabarile, regalando tempo e spazio all'attacco padronale e alle operazioni d'ordine. Le elezioni politiche anticipate hanno una radice che invano le beghe invereconde della politica istituzionale cercano di velare, e cioè la riscossa di massa che ha rotto il disegno del congelamento governativo e della tregua operaia. E questa è la seconda ragione per avere fiducia.

Nel momento in cui si va compiendo questo passaggio politico, è necessario tirare le prime somme sul modo in cui la sinistra rivoluzionaria arriva ad esso, dopo aver tanto contribuito ad anticiparlo e a prepararlo. Non occorre ripetere quale importanza abbia il prossimo appuntamento elettorale, come quello che è destinato a sanzionare la fine di un regime statale trentennale, la fine di un intero sistema sociale di gestione del potere del capitale italiano e della sua collocazione internazionale, e a inaugurare una fase nuova, di scontro più acuto e avanzato tra il tentativo di un cambio di gestione trasformista e relativamente indolore e l'apertura di un processo che rovesci le sedi e i protagonisti sociali e politici del potere.

Il modo in cui la sinistra che viene dal grande moto della fine degli anni '60 affronta questo appuntamento è un indice fra i più significativi della sua maturità politica. Da mesi noi abbiamo proposto con fermezza una partecipazione unitaria alle elezioni, che rappresenta a nostro parere la scelta indiscutibilmente più giusta ed efficace, nell'immediato e ancor più per l'avvenire, rispetto a una grossa occasione storica. Abbiamo detto, e ripetiamo, che pronunciarsi su questa scadenza con la pusillanimità da piccoli amministratori e, peggio, con i calcoli di parrocchia di tanti altri periodi è un segno di cecità politica paurosa: che è una situazione nuova ed eccezionale.

le che ci sta di fronte, e che è con un atteggiamento nuovo e diverso che la dobbiamo trattare. Che c'è un'emergenza per i padroni ma c'è un'emergenza anche per i rivoluzionari. Che bisogna sapere e dire chiaramente che cosa è più importante e che cosa lo è meno. In questo caso, se si ritiene o no che la cosa più importante sia la possibilità, senza precedenti nella storia del movimento operaio, che un'area sociale vasta contrassegnata dall'autonomia di classe e dalla volontà di comunismo trovi un'espressione comune in un nuovo sistema politico caratterizzato dal peso del PCI, ipotizzando la natura e gli sviluppi. In un nuovo parlamento al quale si arrivasse con questa scelta, il partito della rivoluzione avrebbe non una presenza simbolica ma una presenza consistente e influente, tale da costituire di per sé un fatto caratterizzante del trapasso di regime. Sono milioni di voti — milioni di proletari, di giovani, di avanguardie di massa — che potrebbero riconoscersi in una scelta elettorale che privilegiasse l'unità (Continua a pag. 2)

**MARTEDI' LOTTA CONTINUA A 12 PAGINE DIFFONDIAMONE 100.000 COPIE**

Martedì Lotta Continua uscirà a 12 pagine: sarà un numero speciale di cui vogliamo diffondere 100.000 copie.

E' necessario che già da oggi i compagni siano impegnati ad organizzare la diffusione e la sottoscrizione più capillare: per fare uscire questo numero stiamo facendo un grande sforzo finanziario: un successo nella diffusione e nella sottoscrizione del numero speciale è una delle condizioni primarie perché la pubblicazione del giornale possa continuare con regolarità.

## Il PCI propone di abrogare 6 articoli della legge Reale. E gli altri 29?

Anche il PCI si è mosso sulla legge Reale. Ieri, al senato, un gruppo di senatori del PCI, tra i quali Terracini, Bufalini e Petrella, ha presentato un disegno di legge per abrogare sei articoli della legge Reale — 14, 27, 28, 29, 30, 31 — che riguardano l'uso delle armi da parte delle forze di polizia e le disposizioni sull'avvocazione da parte dei procuratori generali dei procedimenti giudiziari a carico degli agenti responsabili di omicidio.

Nella relazione che accompagna il testo della proposta di legge, i senatori del PCI scrivono che «le norme in questione non sono servite a frenare rapine e sequestri di persona» e che al contrario si sono verificate «numerose uccisioni di cittadini inermi e pacifici (una professoressa colpita mortalmente da arma da fuoco mentre si trovava con il fidanzato su una macchina in una piazzola, un professionista ucciso mentre sostava al Pincio ecc.) o di giovanissimi coinvolti sia pure in deprecabili episodi, ma non certamente creature mostruose da punire con la morte immediata senza processo».

Il PCI ci si fa forte, poi, del giudizio, dato a suo tempo sulla legge, che ora verrebbe confermato dai «fatti» e per quanto riguarda altri punti della legge conviene che è necessario un riesame, ma che tale riesame consiste nella riforma del codice di procedura penale.

Ci sono voluti dunque dieci mesi e un bilancio spaventoso di esecuzioni sommarie di compagni, giovani proletari, passanti inermi perché il PCI arrivasse a stabilire che la legge Reale ha concesso la più ampia licenza di uccidere a un regime omicida e antipopolare. L'avevano detto, scrivono coloro che accettarono le regole del ricatto fanfaniano e reazionario uniformandosi a svolgere il ruolo di un'opposizione talmente imbecille da sancire il passaggio di fatto delle leggi speciali di polizia, di fronte a un pronunciamento di massa che pretendeva, e giustamente, l'ostruzionismo.

L'avevano detto invece coloro che sulle colonne dell'Unità furono battezzati come «ignoranti» e che avevano denunciato quelle misure come liberticide.

Fermare il dilagare della criminalità: su questa trincea di comodo gli assassini di stato pretesero di inchiodare le sinistre parlamentari, e trovarono buona eco, al di là dei miseri fuochi di sbarramento opposti da chi già si era predisposto a dare carta bianca alla Democrazia Cristiana.

C'è voluto infine che sempre al senato tre senatori della Sinistra Indipendente presentassero nei giorni scorsi una proposta di abrogazione della legge Reale nel suo complesso, eccezione fatta per gli sette articoli cosiddetti antifascisti, voluti e perfezionati un anno fa dal PCI e dal PSI e che si sono rivelati come una semplice cortina fumogena alzata per riequilibrare ciò che era e resta una legge liberticida. Ora il PCI propone di abrogare i sette articoli che sanciscono la licenza di uccidere e l'immunità per gli assassini: quanto al resto risolverà la riforma dei codici, che tutti sanno essere di là da venire.

Il PCI parla del resto della legge Reale come di norme che occorre riesaminare e pretenderebbe di stabilire che, mentre per vararle si ricorse a modalità eccezionali, per abrogarle o modificarle bisogna attendere la riforma dei codici.

A Terracini, ma anche agli altri senatori del PCI, chiediamo allora se ritengono necessario che nei prossimi mesi continuino ad operare norme che offendono elementari libertà? Ritiene cioè il PCI che continuino le vessazioni sui rifugiati politici stranieri, che la libertà provvisoria (Continua a pag. 2)



## LA MANIFESTAZIONE INDETTA DA DEMOCRAZIA PROLETARIA A ROMA

# 5 mila compagni in corteo contro gli omicidi della polizia e il governo

Il corteo di giovedì 6 indetto da Avanguardia Operaia e dal PDUP, con la sigla di Democrazia Proletaria, a Roma contro il carovita, è diventato nella rabbia della maggior parte dei compagni partecipanti soprattutto un corteo contro il governo assassino di Moro che aveva fatto ammazzare la sera prima il giovane compagno Mario Salvi. Oltre a Lotta Continua avevano aderito alcuni consigli di fabbrica, Avanguardia Comunista, l'MLS, la IV Internazionale, il Comitato Antifascista Aurelio; altre cinquemila compagni hanno dato vita al corteo, da piazza Esedra a piazza S. Apostoli, di fronte alla Prefettura.

Fra i compagni del PDUP prevalevano le parole d'ordine sul governo delle sinistre e l'unità della sinistra, nelle file di Avanguardia Operaia si sentivano slogan sull'unità «di tutta la sinistra», contro Moro e pieni di rabbia contro gli assassini del compagno ucciso, partecipazione dei compagni di Lotta Continua era caratterizzato dagli slogan antifascisti, contro la polizia, il governo Moro, contro il carovita, per il potere operaio e popolare.

Piazza Venezia era letteralmente in stato d'assedio, all'arrivo del corteo e lo schieramento poliziesco davanti alla Prefettura sapeva di guerra. Il primo intervento era di un compagno del consiglio d'azienda dell'Italconsult, molto duro contro il governo ed a favore dell'unità della sinistra rivoluzionaria, anche sul piano elettorale. Ha preso poi la parola Luciana Castellina, del PDUP, consigliere regionale di DP nel Lazio; il suo intervento ha spaziato sulla situazione politica generale, in Italia e nel mondo, dando un giudizio positivo sulla giunta di sinistra nel Lazio ed insistendo che non si tratta tanto di far cadere Moro, obiettivo ormai scontato, quanto di prepararsi, responsabilmente, ad un programma di governo delle sinistre, per la realizzazione del quale le condizioni internazionali sarebbero favorevoli, e che esige l'unità delle sinistre, alla quale ormai PCI e PSI sarebbero ricuperati, per Lotta Continua, Michele Colafato.

Il compagno ha rilevato le caratteristiche di svolta generale presenti nella situazione politica che investono le modalità e i contenuti del trapasso di regime. «La maggioranza fascista del voto sull'aborto contro le donne ha fatto precipitare la crisi del governo, e fatto naufragare ogni speranza sulle possibilità di rifondazione della DC. La DC è il partito schierato con il Vaticano contro l'autodeterminazione delle donne, il partito della legge Reale. La filosofia dell'impresa, gli obiettivi efficientistici della ristrutturazione industriale, si compenetrano e completano, nell'attività del governo dei tecnici di Moro, con l'orientamento reazionario della gestione dell'ordine pubblico di Cossiga e con lo spirito di sopraffazione fascista disposto a calpestare ogni diritto di libertà. Chi, nel quadro politico-istituzionale, per primo se fa le spese, è il PCI che si ritrova privo di interlocutori per la sua politica del compromesso storico». Il compagno ha poi ricordato come la legge Reale ha fatto 60 vittime: militanti comunisti e giovani proletari spinti alla cosiddetta delinquenza dalla miseria e dall'isolamento in cui li costringe il sistema capitalistico.

Ieri, ancora a Roma, dopo la sentenza di condanna contro Giovanni Marini, una compagna di Lotta Continua, studentessa di un liceo scientifico di Napoli, è stata violentemente picchiata, sbattuta a terra con calci, schiaffi, sputi addosso nel cortile della scuola, dal ragazzo che lei aveva lasciato che è un «compagno» di Avanguardia Operaia. I compagni che stavano lì presenti tutti militanti della sinistra rivoluzionaria sono stati a guardare senza intervenire perché «questi sono fatti personali e privati». I compagni hanno reagito come di fronte ad una «sceneggiata», (questo è il termine che è stato usato); il fatto è stato commentato con pettegolezzi e risatine «ironiche».

Il compagno abbandonato, avendo avuto la solidarietà degli uomini «rivali» si è sentito in diritto di continuare a perseguitare la compagna minacciandola pesantemente. Questa volta questo episodio non è passato sotto silenzio, perché la compagna ha avuto il coraggio di affrontare il problema in quanto donna, cercando la solidarietà e l'appoggio delle altre donne. «Noi donne vogliamo che questo fatto si sappia; lo vuole per prima la compagna che ha subito questa violenza. Infatti non è un problema particolare, non è lo squilibrio di un compagno e lo dimostra l'atteggiamento dei compagni presenti.

Di fronte ad una violenza subita da una donna si reagisce come di fronte a un fatto normale e privato di un compagno: è normale che una ragazza venga picchiata dall'uomo che abbandonato, si sente intaccato nel suo potere, è normale soprattutto se, come in questo caso, è un proletario: la violenza quando è dei proletari è sempre giustificata, anche quando viene praticata contro la ragazza, la moglie, la sorella.

I compagni di A.O. hanno dimostrato di non rendersi conto della gravità politica dell'accaduto, avallando di fatto il comportamento di questo loro «compagno». Quello che è accaduto non è un fatto privato: ciò che sta dietro a questo comportamento è l'ideologia del potere, della forza in quanto affermazione individuale.

**Contro tutti i pateracchi sull'aborto, le donne manifestano a Milano. Sabato ore 15,30 Porta Genova.**

unitaria è stata rifiutata per settarismo dal PDUP e da AO. Noi continueremo a lavorare per cambiare questo atteggiamento di rifiuto (e da sottovalutazione dell'impatto, della forza generale di una lista unitaria, delle sue conseguenze sul governo di sinistra e sul sindacato) con lo stesso impegno che metteremo — se vi saremo costretti — in una presentazione autonoma e distinta».

Il compagno ha poi chiesto a tutti di partecipare alla manifestazione di sabato 10 e ha invitato i compagni delle altre organizzazioni a prendere la parola nel comizio conclusivo.

Un commento a parte merita il modo con cui è stata presentata questa manifestazione da parte del Manifesto. Si parla di una partecipazione di 20 mila persone quando eravamo in 5 mila; ma in questo caso il numero «politico» non rappresenta tanto un rafforzamento — per quanto spropositato — dell'importanza politica della manifestazione, ma soprattutto la volontà settaria di sottolineare il carattere di presentazione elettorale. Settariano che trova conferma nel fatto che l'intervento di Lotta Continua non viene riportato neppure in parte, anzi sparisce proprio. Come se Lotta Continua non fosse al corteo e non avesse parlato; ciò che, probabilmente, il PDUP avrebbe preferito. Di LC si parla nella stessa pagina, a proposito della mobilitazione degli studenti contro l'assassinio di Salvi, per dire che «un migliaio di studenti si erano dati appuntamento a piazza Esedra», col che non solo LC ma anche la lotta studentesca e l'antifascismo militante sono sistematicamente...

## Un comunicato delle compagne femministe di A.O. e di L.C. di Napoli

Tutto ciò porta alla luce ancora una volta la contraddizione violenta in seno al proletariato fra uomo e donna. L'abbiamo detto tante volte, e lo diciamo ancora: la contraddizione è verticale e attraversa anche le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Non vogliamo che queste rimangano parole, noi compagne ci impegniamo a portare una battaglia in tutte le istanze delle nostre organizzazioni, in ogni momento della lotta politica; a ridiscutere tutto alla luce della nostra presa di coscienza femminista: la violenza fine a se stessa, il comportamento spesso individualista dei compagni del servizio d'ordine, l'ideologia accomodante e populista che giustifica qualsiasi comportamento privato dei proletari, quando ancora l'ideologia e la cultura borghese è dentro di noi. Facciamo chiarezza non pianificando, ma facendo scoppiare le contraddizioni.

Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare l'elenco della sottoscrizione che oggi ha raggiunto:

<b>Totale</b>	<b>460.870</b>
<b>Tot. prec.</b>	<b>3.955.690</b>
<b>Tot. generale</b>	<b>4.416.560</b>

### Sottoscrizione per i compagni Siciliani

Insegnanti del Basso Viterbese, raccolti sul pulman: Gangemi 1.000, Gravina 500, Mauro 5.000, De Mola 500, Graziosi 1.000, Worms 500, Graziosi 1.000, 500, Carlo 1.000; raccolti a scuola: Paola 2.000, Floriana 2.000, Remo 2.000. Da Roma: Carla del Tufello 10 mila.

Totale 26.000, totale precedente 110.000, totale complessivo 136.000.

### COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Riunione nazionale dei responsabili provinciali degli studenti, domenica 11, alle ore 9,30 precise, alla sezione Garbatella, v. Passino 20 (prendere il metrò).

## DALLA PRIMA PAGINA

### ELEZIONI

fondamentale nella scelta di classe e nell'autonomia dal revisionismo. Sono sicuri, i compagni che rifiutano questa linea, di avere riflettuto abbastanza al significato di una simile possibilità? Sono sicuri di aver considerato quanto poco è «elettorali-

### LEGGE

ria sia praticamente negata, che procedano fermi e perquisizioni antidemocratiche, e così via?

La questione è dunque che non è lecito nascondersi dietro un dito e che non di alcuni articoli più pericolosi da abolire si tratta, ma di un intero complesso di norme che hanno nella licenza di uccidere il proprio cuore e nelle altre misure liberticide il proprio corredo indispensabile.

Il PSI oggi si interroga sulla bontà di queste iniziative di abrogazione e intanto un membro della sua segreteria, Landolfi, e l'esperto in materia Balzamo sono andati a depositare in Cassazione il testo della legge d'iniziativa popolare per l'abrogazione della legge Reale promossa dal Partito radicale.

E' apprezzabile il gesto, anche se qualche interrogativo ci viene alla mente quando si assiste a un simile modo di procedere per cui un parlamentare socialista ritiene opportuno presentare leggi non in parlamento ma in Cassazione.

### MARIO

poliziotto è comparso, sempre con l'arma in mano all'inseguimento dei giovani. Pochi secondi e abbiamo udito un terzo colpo. Ne siamo sicuri, hanno sparato per uccidere. Solo una ventina di metri dal punto in cui il poliziotto ha sparato una prima volta, è stato trovato il corpo del giovane.

E' la conferma che: 1) Velluto ha sparato ripetutamente ad altezza d'uomo, per uccidere; 2) l'agente De Filippis impugnava un'arma che poi è scomparsa dalle sue mani per ricomparire, ma solo dopo la rimozione del corpo, tra gli indumenti di Mario Salvi, una Beretta cal. 9 di dotazione militare.

La giornata di venerdì 9 ha visto nuovamente la scesa in campo degli studenti in diversi centri, articolata in mobilitazioni cittadine e in assemblee di zona e di scuola.

Dalla rabbia spontanea e immediata di migliaia e migliaia di giovani di ieri si è passati alla consapevolezza che è necessario farla finita con questo governo e che la legge Reale deve essere abrogata.

A Roma oggi, si sono svolte nelle scuole molte assemblee sui temi della lotta al governo Moro, per discutere la partecipazione alla manifestazione nazionale di sabato 10. Al Bordini, la scuola di Mario, si è svolta una combattiva assemblea aperta con centinaia di studenti che hanno richiesto l'abrogazione della legge Reale.

E' stata indetta per sabato mattina un'assemblea aperta all'ITIS Volta, per preparare una scadenza cittadina di tutto il movimento. Al Bernini si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato oltre 2 mila studenti. L'iniziativa è stata indetta per esigere la scarcerazione dei due compagni Luciano De Martino e Giorgio Santocchi che sono stati inseguiti e fatti segno da colpi di pistola da parte della polizia nel corso di un rastrellamento al termine del corteo degli studenti. L'assemblea del Bernini ha votato una mozione conclusiva per la liberazione di tutti i compagni arrestati, l'allontanamento di Improta e Macera, e l'abrogazione della legge Reale.

Migliaia di studenti in piazza stamattina a Torino. Lo sciopero, richiesto ieri mattina dall'assemblea di alcune scuole a Palazzo Nuovo, è stato indetto unitariamente dalle forze della sinistra rivoluzionaria, sulle parole d'ordine della abrogazione della legge Reale, delle dimissioni del governo Moro, delle elezioni anticipate e del governo delle sinistre.

### Coordinamento sul finanziamento

Sabato mattina dalle ore 10 fino all'ora della manifestazione, Domenica mattina dalle ore 9 nella sezione della Magliana, Via Pieve a Fosciana angolo Via Pescaglia, da Termini il 75 fino a P.zza Sonnino e da lì il 97 crociato fino al capolinea.

Sarà aperto a tutti i compagni interessati e ai responsabili politici. I compagni che arriveranno in ritardo e che devono dormire Sabato notte devono telefonare al giornale 5800528 dopo la manifestazione.

### DIFFUSIONE PER LA MANIFESTAZIONE DI OGGI

Tutte le sedi devono garantire almeno 2 compagni per la diffusione del giornale. All'arrivo delle rispettive delegazioni, devono rivolgersi alla macchina che sta in testa al corteo, dove troveranno le copie e tutte le indicazioni necessarie.

stica», e quanto è viceversa sostanzialmente politica? Sono sicuri, d'altra parte, gli stessi compagni, di aver riflettuto abbastanza al significato di una presenza elettorale divisa della sinistra rivoluzionaria, a una proposta doppia portata in tutte le situazioni di massa e di movimento?

ni anticipate e del governo delle sinistre. La FGCI si è trovata sola a cercare di boicottare lo sciopero dando l'indicazione, per altro poco seguita, di fare assemblee dentro le scuole. E' stata presentata al prefetto una mozione sui fatti di Roma, contro la legge Reale, contro il governo, mentre di fronte al palazzo, nella piazza, si svolgeva un breve comizio. Poi il corteo si è ricomposto e si è diretto alla RAI, dove si è formata una delegazione di massa di tutte le scuole che ha portato un proprio comunicato.

A Bologna, forte partecipazione di massa alla giornata di mobilitazione innanzi al CPS, L.C., PDUP, AO, MLS, nelle scuole medie e nell'Università. Nonostante il boicottaggio della FGCI, più di 2.000 studenti hanno sfilato in un corteo molto combattivo che agli slogan contro gli assassini di polizia e contro la legge Reale univa quelli contro il carovita e contro il governo.

A Firenze, già ieri, appena saputa la notizia del nuovo omicidio poliziesco di Roma, in alcune scuole erano stati fatti attivi ed assemblee che avevano espresso la volontà di una manifestazione in piazza del movimento.

Lo sciopero di stamani ha coinvolto più di 1.000 studenti, boicottati da FGCI, FGSI, PDUP che avevano espresso un giudizio negativo su un comizio come risposta «impolitica» ed «motivata», pronunciandosi per le assemblee e gli attivi nelle scuole (che poi ovviamente non sono stati fatti). Un grosso elemento di positività è stata l'adesione allo sciopero dei CUB. L'assemblea alla fine del corteo (nel corso della quale si è discusso anche della risposta da dare alle provocazioni fasciste che sono riprese davanti alle scuole fiorentine) si è chiusa con la proposta della costituzione di un comitato per l'abrogazione della legge Reale.

### ITALSIDER

che tenta di cavalcare il movimento ancora con la storia della variante. Gli operai invece hanno ribadito i loro obiettivi e solo in via subordinata la variante.

La assunzione di tutti gli operai della Tursi, licenziati, niente cassa integrazione per la ICROT e per gli operai dell'acciaieria della Italsider.

lotta interna contro gli straordinari; ripristino totale del turn-over, rilancio degli obiettivi operai delle 36 ore (per la siderurgia infatti era di 36 ore di riduzione), forti aumenti salariali non scagionati; sciopero generale provinciale.

### FIAT

rantire i trasporti alla uscita mezz'ora prima. Un grosso corteo formatosi appena è giunta la notizia che in alcuni reparti il lavoro era ripreso, ha filato per le officine, quindi per gli uffici della palazzina ed ha garantito così il blocco totale del lavoro, mentre folte picchietti presidiavano i cancelli: lo sciopero è stato prolungato fino a fine turno. Per il 2° turno è stato indetto sciopero di 8 ore.

GOVERNO Non ne ha ricavato granché: le reazioni degli altri segretari sono quelle citate all'inizio dell'articolo. E malgrado l'ennesimo invito di Berlinguer: tocca alla DC «indicare una via d'uscita valida che consenta di evitare le elezioni anticipate», le formule da inventare per allontanare di qualche giorno ancora la crisi, ormai scar-

seggiano. Adesso è aperta la gara per addossarsi l'un l'altro la responsabilità della precipitazione, in prima fila è naturalmente la DC, che alterna l'offerta del confronto parlamentare e democratico, alla minaccia (o strada della crisi non porterebbe che a soluzioni più arretrate che mettono in pericolo le stesse istituzioni repubblicane», ha detto Bodrato, uomo di Zaccagnini). Quanto all'aborto, la DC per bocca del suo esperto Pennacchini dice ormai esplicitamente che «la cosa più saggia è trasferire la responsabilità della decisione al parlamento che scaturirà dalle prossime elezioni» e promette nello stesso tempo una campagna sull'aborto: «Gli elettori sapranno tenere in considerazione questo aspetto anche nell'esprimere il loro voto».

Niente meglio delle dichiarazioni del segretario generale aggiunto della Cisl Macario può illustrare con chiarezza il ruolo svolto dall'attuale crisi politica dal sindacato confederale. Ad alcune ore dalla certificazione della morte del governo di Moro, sottoscritto unanimemente dai responsabili dei partiti politici e anticipata largamente dai giorni scorsi, uno dei principali responsabili della politica confederale trova il modo di sostenere che «il sindacato non ha inteso interferire nella sfera di competenza dei partiti per quanto riguarda le formule politiche, la costituzione di maggioranze di governo e i rapporti di maggioranza e di minoranza». Ma non basta, nel momento in cui lo stesso La Malfa dichiara ormai «la governa d'emergenza» il sindacato della Cisl annuncia che «la nostra adesione alla proposta dell'on. La Malfa era indicativa di una posizione che esclude qualsiasi intervento al di fuori del campo di interesse proprio del sindacato».

Si tratta invece da parte dei sindacati di un falso clamoroso dal momento che in una situazione in cui lo scioglimento delle comere era già un dato acquisito della situazione politica, e non da ieri, l'atteggiamento del sindacato è stato quello di abolire completamente ogni spazio di autonomia e di agire non solo in sintonia con le prese di posizione delle direzioni dei partiti ma in via direttamente subordinata, ad esse. E' così che mercoledì scorso abbiamo assistito all'incredibile scaglionamento della riunione governo-sindacati per attendere le decisioni della direzione del PCI, e, in seguito a quel pronunciamento allo scontro tra i sindacalisti delle varie parti impegnati a evitare di mostrarsi come «giustizieri di Moro».

In questo clima si inserisce lo stesso documento partorito a fatica nella serata di ieri dalla segreteria della federazione unitaria nel quale il giudizio sull'incontro avuto con il governo è degnato di toni addolciti e sfumati.

Quanto ai ricatti e alle provocazioni esposte dal governo i sindacati si dicono pienamente disponibili a raccogliere accettando di «concordare i criteri per il razionamento della benzina e degli altri generi alimentari di prevalente esportazione a prezzi stabilizzati; a operare tagli nella spesa pubblica e a limitare i miglioramenti retributivi anche attraverso il loro differimento della loro corrispondenza per le retribuzioni più elevate; a distribuire gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali nell'arco di validità dei contratti secondo criteri appropriati per ciascuna categoria; a concentrare un certo numero di festività; a scaglionare il godimento delle ferie in un congruo arco di tre mesi».

A tutto questo, a una nuova dichiarazione di guerra contro i proletari, i sindacati confederali hanno dato nei giorni scorsi il loro assenso ufficiale; si tratta ora di vedere in che modo riusciranno a tradurre la loro subalternità ai piani della borghesia sul terreno dello scontro contrattuale che ha visto crescere e rafforzarsi l'autonomia della classe operaia. Rispetto a questo si accrescono le difficoltà per i sindacati di categoria di applicare lo scaglionamento degli oneri salariali nel corso delle trattative che in questi giorni sono riprese su tutti i tavoli.

to, in tutte le fabbriche, le scuole, le caserme, i quartieri?

Noi diciamo molto francamente che abbiamo l'impressione che non si sia voluto e non si voglia fare i conti, da parte di altre organizzazioni, con la dimensione reale della questione, che si sia preferito e si preferisca la navigazione di piccolo cabotaggio, o l'opportunismo di bandiera; che non si abbia il coraggio, la responsabilità e l'apertura mentale che la situazione di classe esige. Vogliamo ancora una volta richiamare queste organizzazioni, serenamente ma con fermezza, a riflettere sulle loro scelte. E sgomberare con franchezza il terreno dalle riserve mentali e dai sotterfugi. E' un sotterfugio di bassa lega, per esempio, l'opinione di alcuni compagni del Pdup che si possa fare muro nel confronto politico con Lotta Continua, perché tanto alla fine Lotta Continua deciderà di non presentarsi alle elezioni. Noi abbiamo detto quando e come prenderemo la nostra decisione definitiva, col pronunciamento di tutta la nostra organizzazione: ma questo non consente illusioni e piccole manovre a nessuno. L'orientamento col quale noi ci siamo mossi fin dall'inizio, e che conserviamo, è l'orientamento a impiegare ogni nostra energia in una giusta battaglia unitaria, ma a partire dalla decisione a contare sulle nostre forze e ad essere comunque autonomamente presenti in forma generale, se il disaccordo altrui lo provocherà, nelle elezioni.

Non si giochi dunque sull'equivoco per eludere i problemi politici. E a questo proposito un'altra cosa vogliamo sottolineare. Noi abbiamo aperto pubblicamente, e per tempo, la nostra discussione su una scelta politicamente impegnativa come quella delle elezioni. L'abbiamo aperta, senza riserve, nelle nostre file, nel movimento di massa, nel confronto con altre organizzazioni. Ne abbiamo cercato la più ampia caratterizzazione democratica, per una ragione sostanziale, poiché nessuna decisione di tale rilievo può essere assunta correttamente, né può divenire praticamente operante ed efficace, senza coinvolgere il contributo e la convinzione di ogni militante, nel dibattito di massa e nel confronto con le altre forze. Non vogliamo presentare come un pregio particolare quella che è e deve essere la norma della vita di un'organizzazione comunista e della sua democrazia. Ma proprio per questo pensiamo francamente di poterci dire preoccupati, e sorpresi del modo assai più reticente e diplomatico con cui altre organizzazioni, il Pdup e la stessa Avanguardia Operaia, affrontano questo tema facendone nella migliore delle ipotesi un affare da comitati centrali. Abbiamo l'impressione che questo non dipenda tanto dalle divergenze delle reciproche opinioni sull'importanza dei comitati centrali (che probabilmente non sono da sottovalutare) ma da una ragione più sostanziale: dalla mancata volontà, cioè, di investire il movimento e, dentro il movimento, l'insieme dei militanti della sinistra rivoluzionaria di una discussione in ultima istanza di una decisione così determinante. E non ci si dica che questa è un'obiezione strumentale, che deriva dalla nostra convinzione che nel movimento di massa, e tra i militanti che in esso vivono e da esso traggono la giustizia delle proprie idee, la proposta di una presentazione elettorale unitaria è di gran lunga la più forte. Noi ne siamo convinti, certo, e l'abbiamo sperimentato. Ma non è forse questa la via maestra di ogni serio confronto di linee, di ogni seria costruzione unitaria fra le avanguardie rivoluzionarie?

Ci siamo sentiti rifiutare o posporre oltre i tempi utili proposte serie e impegnative di confronto locale e centrale. Ci siamo sentiti avanzare obiezioni che non possiamo francamente considerare persuasive. Non ci riferiamo alle obiezioni «pregiudiziali», come quelle che provengono da una parte di compagni del Pdup, e che non possono che essere rigettate senza riserve. Ci riferiamo ad altre obiezioni, che per ciò che di fondato avevano, originariamente non reggono di fronte alle nostre risposte, cosicché ripetute oggi assomigliano più a pretesti che ad argomenti politici.

E' così per la questione del programma con cui motivare una partecipazione elettorale comune. Abbiamo detto la nostra disponibilità piena a una discussione nel merito. Ne abbiamo indicato i termini, ne abbiamo proposto alcune sedi; abbiamo elaborato una proposta programmatica complessiva chiara, così da consentire la discussione, fra noi e fuori di noi, più concreta e meno sfuggente (il nostro numero speciale di martedì pubblicherà un ampio documento su questo tema). Abbiamo sottolineato l'opportunità particolare di un dibattito come questo che, investendo temi per tanta parte inediti per l'insieme della sinistra rivoluzionaria rispetto alle condizioni con le quali si è fino ad oggi misurata, consente il massimo di apertura e di verifica

sostanziale, e riduce al minimo i condizionamenti pregiudiziali e i tatticismi di organizzazione. Abbiamo sottolineato il rapporto stretto tra questa discussione, non solo su un programma di unità elettorale ma su un programma di fase e «di governo», e la possibilità di essere riferimento reale per i movimenti di massa che oggi rappresentano parte più avanzata dello schieramento di classe.

Di più, abbiamo detto che la nostra convinzione sulla necessaria trasformazione nel ruolo e nella funzione complessiva della sinistra rivoluzionaria nella prossima fase, e compiti di «emergenza» che ne derivano, se hanno nella questione elettorale un banco di prova che nessuno può sottovalutare, vanno oltre esse e propongono il problema di un rapporto permanente di informazione, discussione e iniziativa unitaria di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, un problema che qualche esponente del Pdup ritiene di potere eludere accusandoci di «frontismo» come se l'imputazione fosse di sé la prova che si tratta di un reato ma che anche i compagni di A.O. e di PDUP fanno del contrapposizione una loro ipotesi di unificazione organica di partito col Pdup o con una sua parte. C'è certo una divergenza di prospettiva e di metodo, ma tratta appunto di verificarne la natura e le implicazioni, non di sublimamente gli effetti. Noi abbiamo un'opinione della costruzione del partito, e dell'itinerario che essa ha da seguire — dall'unità nel movimento all'unità politica, e non il viceversa, peggio che mai, dall'unità politica alla divisione nel movimento — che ci tiene distanti dalle operazioni di aggregazione. Ma questo non porta a ridurre, bensì ad allargare l'ambito del confronto politico, dell'unità d'azione, di un possibile e necessario coordinamento permanente tra le diverse forze che da alla conoscenza reciproca basi solide, che faccia delle divergenze non i fattori pregiudiziali della paralisi ma fattori di una dialettica e di un'elaborazione più avanzata, che trasporrà l'unità d'azione dalle scadenze episodiche a progetti politici di più ampio respiro e durata.

Ci si risponde con un'altra obiezione: i tempi. I tempi sono troppo brevi perché si realizzi questa, che è una reale trasformazione reciproca nella sinistra rivoluzionaria, in modo adeguato e non con una operazione confusionaria. Non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo con chi ripete che i tempi sono brevi, e la scia che i tempi si allungano e non vengano usati con l'impegno che sarebbe possibile. Non siamo d'accordo, ancora di più, perché è proprio il ritmo intenso della crisi politica e di classe, l'accelerazione nel tempo dello scontro e dell'iniziativa dei rivoluzionari, che sta alla base della nostra proposta. Per esemplificare le elezioni anticipate non sono per noi — come sembra essere per il Pdup e per A.O. — una ragione per ritenere impraticabile un impegno unitario, ma, esattamente al contrario, la ragione per cercare con ogni energia un impegno unitario. Come possono dei rivoluzionari pensare diversamente? Come si può far passare per «spregiudicatezza tattica» l'assunzione coerente di una responsabilità politica, e far passare viceversa per un metodo politico corretto quello che assomiglia a una flemma da contabili, a una predilezione per la piscina, dato che il mare è mosso!

E' per queste ragioni che noi invitiamo pacatamente e fermamente, i compagni delle altre organizzazioni a riflettere e a discutere bene. Noi andiamo per la nostra strada. Non abbiamo ragioni di schieramento, è la proposta politica che mettiamo al primo posto. Parliamo fuori dai denti. Quando i compagni di A.O. spiegano che rifiutano le pregiudiziali del Pdup all'unità con noi, ma non intendono interrompere un processo unitario col Pdup in cui credono come alla tappa più vicina nella loro ipotesi di costruzione del partito, non ci convincono. Non solo perché, evidentemente, abbiamo un giudizio diverso sulla linea del Pdup e su come si costruisce il partito. Ma perché, anche ad assumere il loro punto di vista, i conti non tornano. Rifiutare a parole una pregiudiziale per aderirvi di fatto non va bene. Tanto meno bene va se si ritiene, come noi riteniamo, che un atteggiamento diversamente coerente di A.O. varrebbe a sconfiggere praticamente le posizioni più settarie e filorevisioniste di una parte del Pdup e a verificare concretamente le posizioni di un'altra parte. Così stanno le cose. Se, infine, A.O. ci dice che non di questo si tratta, ma delle divergenze politiche fra A.O. e noi, bene, allora la conseguenza è una sola: la verifica nel merito, condotta costruttivamente, e non «post festum» (quando cioè ciascuno si è piazzato al suo blocchetto di partenza, e i giochi sono fatti).

Questo dovevamo dire, per chiarezza, in un momento in cui si tirano le prime somme. Ora avanti, e chi ha più filo tessa! E vinca il proletariato.

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/6312 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



# Italsider di Bagnoli: l'iniziativa operaia che ha preparato la lotta degli ultimi giorni (2)

Lo scontro duro tra operai e sindacati ha accompagnato tutto l'anno della lotta contrattuale. Un'organizzazione autonoma per la casa unisce un centinaio di operai, molti dei quali del PCI. L'ultima assemblea, con la sua enorme partecipazione (3-4000 operai) è stato il segnale

La figura del delegato in questa situazione assume aspetti sempre più secondari, così lo chiamano gli operai, che nel migliore dei casi media gli scontri tra operai e capi gestendosi le questioni degli straordinari e delle comandate, nel peggiore viene individuato come controparte e allora sono quai. Oggi all'Italsider di Bagnoli se un delegato vuol far carriera non ha che da schierarsi contro il sindacato, e più è radicale più riesce a raccogliere voti. Nel gennaio-febbraio si è svolta l'elezione del CDF che ha visto per la prima volta una serie di delegati di sinistra eletti dall'area ghisa. Dentro il CDF vi sono stati durissimi scontri con la parte dei delegati del PCI arroccati sul loro produttivismo, culminati nelle assemblee generali di fabbrica in cui gli operai hanno sempre premiato le posizioni espresse dai rivoluzionari. La battaglia più grossa si è sviluppata sulla piattaforma contrattuale, ma nonostante l'adesione massiccia che ottenevano gli obiettivi dell'autonomia operaia non si riusciva poi a tramutare quel successo in iniziativa.

Al discredito di massa del sindacato che non trova eguali nel settore siderurgico, agli scontri violentissimi tra operai e sindacalisti che hanno accompagnato tutto l'arco della lotta contrattuale, non ha corrisposto un orientamento deciso dell'avanguardia una puntuale azione che aggredisse i larghi settori della sinistra di fabbrica sul programma. L'attenzione politica generale che per gli operai dell'Italsider di Bagnoli ha sem-

pre costituito un costante atteggiamento sia nel dibattito che nelle scadenze di lotta, basta ricordare le manifestazioni del '73 che lasciavano la fabbrica deserta per raggiungere la Rai-TV dove i contenuti della lotta contrattuale si univano alla mobilitazione operaia contro il governo Andreotti e ancora nel '74 durante lo sciopero lungo per i prezzi politici ecc., rappresenta oggi un elemento decisivo nella fase di scontro di classe che attraversiamo. «L'Italsider si muove su cose grosse», dicono gli operai e le cose grosse oggi ci sono, sono tutti consapevoli di questo. Il sindacato e lo stesso PCI sanno benissimo che non sono più in grado di controllare le spinte di lotta e la stessa domanda politica che sale dal basso, dirottando la lotta e la linea della lotta sulla «varianti al piano regolatore» cioè su quel programma di investimenti che prevede la costruzione di un nuovo treno di laminazione, né lo può fare con l'altro cadavere, la vertenza Campania. Gli operai vogliono uscire dalla fabbrica con tutta la forza che sanno di avere e che fino ad oggi è rimasta accumulata nelle guerriglie quotidiane contro l'imbroglione dei livelli e della professionalità.

Negli episodi di questi giorni si capisce bene quanto è forte e diffusa la volontà di affermare un'unità operaia che ha più valore della precedente e come maturano i tempi di un grande scontro con le burocrazie sindacali e gli apparati del PCI in fabbrica.

Valore enorme in questa situazione assume la discus-

sione e le stesse spinte all'iniziativa che hanno suscitato gli operai che compongono il comitato per la casa. Un centinaio di operai tra cui molti della base del PCI hanno formato un comitato per la casa autonomo dai sindacati che ha elaborato un programma di obiettivi già fatti presenti all'azienda, all'esecutivo di fabbrica che alla massa degli operai ai quali si chiede la mobilitazione.

«Questi obiettivi riguardano: il blocco immediato degli sfratti, la requisizione degli alloggi sfitti, l'utilizzazione dei 2 miliardi del monte salari (capitale accumulato con le trattenute mensili di 14 anni), utilizzazione dei suoli acquistati per la casa dei lavoratori, sospensione delle trattenute FAP (fondo assistenza pensioni) finché non si chiarisce la loro destinazione.

Nell'ultima assemblea che ha visto una partecipazione enorme di 3-4 mila operai i sindacati non sono riusciti a discutere dei contratti e dell'andamento della trattativa perché i lavoratori hanno imposto la discussione su questi obiettivi. Ne è uscito uno scontro generale su tutti i problemi che ha visto gli operai del comitato contrapporsi con le loro proposte alla linea sindacale sul problema della casa che è quella di far funzionare la cooperativa.

Questa del sindacato, di fondare una cooperativa a proprietà indivisa con una propria amministrazione, un suo presidente e uno statuto è stata denunciata dagli operai come proposta corporativa che tende a rinchiudere il problema della casa dentro le mura dell'Italsider, e inserire tra gli

operai la concorrenza con il padrone, senza offrire obiettivi mobilitanti. Quella degli operai invece contiene un programma di classe che tende ad allargare gli obiettivi a tutti gli operai compresi coloro che la casa ce l'hanno, come la questione delle trattenute sulla busta paga, l'INAM, si rivolge all'esterno a tutti i proletari che hanno gli stessi bisogni e poggia le sue garanzie di affermazione sull'unità della classe operaia e sulla sua forza di mobilitazione.



## Tutta Pinerolo (To) in piazza contro le provocazioni poliziesche alla RIV

PINEROLO (Torino), 9 — Stamattina in tutto il pinerolese si è svolto lo sciopero generale di protesta contro le gravi provocazioni poliziesche avvenute martedì scorso alla RIV-SKF. In quell'occasione, durante uno sciopero contrattuale dei metalmeccanici, tre operai che facevano un picchetto davanti alla fabbrica erano stati portati in caserma dai carabinieri e pestati; stamane lo sciopero generale di protesta. L'adesione in tutte le fabbriche è stata plebiscitaria. Davanti alla RIV enormi picchetti di massa hanno presidiato l'entrata, anche se in fabbrica non si sono presentati crumiri.

Solo il direttore generale dell'azienda ha provato a passare il filtro dei picchetti, ma gli è andata male: non solo non è stato fatto entrare, ma si è ritrovato anche i calzoni dipinti di vernice rossa! Dai cancelli della RIV è poi partito un grosso corteo di più di 1.500 operai. Alla testa c'erano gli operai della Indesit e delle altre piccole fabbriche della zona, seguivano gli studenti che avevano scioperato in tutte le scuole di Pinerolo, nutriti cordoni di donne, circa 300, e poi pensionati che hanno seguito il corteo con un loro striscione.

Il corteo si è concluso con un comizio sindacale,

ma nessuno ascoltava il sindacalista, gli slogan contro Moro e il suo governo di rapina coprivano la sua voce, mentre le donne facevano girotondi vivacissimi, cantando «Giro, giro tondo, casca Moro, casca il governo: i padroni casca per terra!».

## D.E.A. di TORINO: contro gli straordinari ogni sabato picchetti

TORINO, 9 — La DEA, fabbrica di macchinari elettronici di Moncalieri, sta dando da tempo uno straordinario esempio di lotta dura e coscienza autonoma nella programmazione continua di scioperi, blocchi, cortei. Da settimana, al sabato, lo straordinario è bloccato con folli picchetti, dalle 4,30 del mattino. In questi ultimi giorni il picchetto viene fatto «all'incontrario», cioè alle 17 chi non esce normalmente, ce ne mette un po' di tempo a uscire! Venerdì 3, poi, il traffico tra Moncalieri e Torino è stato «rallentato» per il volontariato. Il 6 aprile, giorno dello sciopero nazionale, la grande prova di mobilitazione e organizzazione del C.d.F., che alla DEA esprime una sostanziale omogeneità tra delegati e lavoratori, si è attuata in un presidio di 8

ore e in una continuazione del blocco dei cancelli (con capi e dirigenti dentro) fino alle 20, contro le provocazioni della direzione e dei carabinieri della caserma di Moncalieri, capitanati dal ben noto maresciallo Simonetti. Infatti 6 operai, tra cui 2 del C.d.F. erano stati portati via in caserma. Le forze dell'ordine e dei padroni hanno presto ceduto: i fermati sono stati riportati ai cancelli della fabbrica, tra gli abbracci dei compagni.

La mattina dopo altro blocco dei cancelli di 3 ore, con corteo interno che ha battuto via gli ultimi crumiri incalliti.

La direzione, intanto, continua a provocare dicendo che 4 crumiri devono essere ricoverati; i carabinieri ormai sono di casa, su denuncia del capocellini, fascista, Guerra.

# MILANO: la lotta per la casa ha mille facce

Occupati 90 monolocali da 200 mila lire al mese da operai dell'Innocenti, giovani, studenti fuori-sede. L'assessore d.c. Velluto li chiama «povera gente strumentalizzata», il PCI li chiama avventuristi

ULTIM'ORA: La polizia sgombera le case occupate dai giovani in via Vitruvio. Oggi funziona per tutto il giorno il mercatino rosso alle case occupate in via Amedeo. La mobilitazione di tutti i compagni deve impedire l'intervento di vigili e polizia.

MILANO, 9 — Da anni a Milano il movimento per la casa non conosce sosta: le grandi occupazioni di case pubbliche del '74 e del '75, le decine di case private occupate negli ultimi mesi, altre decine di vecchi edifici, cascine, ville occupate dai comitati di quartiere per ricreare spazi pubblici nei quartieri devastati dalla speculazione dei privati.

Chi sono gli occupanti? Velluto, l'ex assessore democristiano all'edilizia popolare, li definiva «povera gente strumentalizzata», una razza di ingenui selvaggi usata come carne da macello, come materia prima in un gioco cinico condotto dagli strateghi della tensione della sinistra extraparlamentare. Nonostante la clamorosa vittoria riportata dagli occupanti contro la giunta democristiana che ha dovuto assegnare centinaia e centinaia di alloggi, i dirigenti del PCI assurti a responsabili del governo della città non si sono molto discolpati, nelle loro analisi, dalla sociologia forcaiola dei loro predecessori democristiani. Certo anche per loro il problema della casa esiste, ed è un prodotto storico del malgoverno democristiano, ma «le occupazioni dividono lo schieramento unitario dei lavoratori»; anche se si è attenuata la polemica sulla guerra tra poveri di cui si era alimentata la propaganda del PCI, esasperando la pur reale contraddizione tra occupanti e assegnatari che si era sviluppata nel corso delle occupazioni delle case popolari, rimane la scomunica, il rifiuto categorico per forme di lotta «avventuristiche» come le occupazioni, anche quando il nemico è la speculazione edilizia più sfrenata ed arrogante.

Un giudizio sommario dettato dalla necessità di fare muro contro il movimento, tagliando corto sull'obiettivo centrale imposto dalle lotte: la requisizione delle case sfitte sulla base di una politica edilizia punitiva degli interessi dei grandi padroni della città.

Paradossalmente nessun padrone è più vezzeggiato, corteggiato, temuto dai dirigenti del PCI, dello speculatore. Gli investimenti immobiliari, cioè le speculazioni non vanno scoraggiate, anche quando si traducono in vera e propria pirateria ai danni dei proletari.

E' stato clamoroso il caso di via Viviani, dove i nuovi amministratori hanno dato una prova di disinvoltura sconcertante insabbiando il fascicolo relativo alle licenze parziali concesse dall'ex assessore all'urbanistica Pillitteri per trasformare una vecchia residenza popolare in un super ufficio direzionale. Copertura accordata ad un crimine vero e proprio cui è stata interessata la magistratura per iniziativa dei compagni del comitato di quartiere Isola, che hanno documentato le gravi irregolarità contenute nel progetto presentato dai proprietari per realizzare una ristrutturazione totale dell'edificio facendo sparire dalla pianta interi vani, e non facendo risultare l'edificazione abusiva di un piano sotterraneo che sulla base di una sommaria valutazione dei prezzi di mercato in quella zona non può non valere meno di mezzo miliardo.

Semplicemente attenendosi alla legge si sarebbe dovuto imporre l'im-

mediata sospensione dei lavori e la requisizione dell'intero edificio, che, per aggiungere al danno la beffa, risulta inserito nel piano 167, tanto sbandierato dai rappresentanti della nuova amministrazione. Anche dopo il 15 giugno la pirateria degli speculatori trova così campo libero per evadere ancora una volta la legge senza che nessuno intervenga a limitarne le pretese. Cosa dire per esempio del fiorire delle decine di cantieri impegnati in una operazione di cosmesi dei vecchi edifici fatiscenti per «rivalutarne» il prezzo togliendoli così dalla minaccia dell'esproprio implicita nel vincolo di 167?

Soltanto il movimento appare in grado di contrastare efficacemente e di battere in breccia le grandi manovre della proprietà edilizia, nonostante l'aperto clima di intimidazione instaurato dalla questura raccogliendo l'invito di Aniasi a fermare sul nascere le nuove occupazioni. E il movimento, tra sgomberi e minacce sempre meno velate di rappresaglia, rivela una insopprimibile vitalità.

Quali sono le ragioni di questo fiorire del movimento delle occupazioni e, soprattutto, quale ne è la qualità nuova?

Dalla cronaca dell'ultima settimana vengono le prime risposte ed indicazioni per riaprire il dibattito sulle prospettive del movimento. Dopo lo sgombero delle 25 famiglie di via Romilli, nella mattinata di venerdì, un presidio di polizia ha impedito la rioccupazione da parte delle famiglie mentre alcuni poliziotti, pilotati dal padrone-strozzino Rimoldi, hanno aperto un'inchiesta terroristica interrogando le famiglie.

Nella mattinata di sabato una nuova occupazione è stata aperta in via Vitruvio da un nucleo di giovani proletari che hanno occupato una palazzina sfitta da cinque anni per rivendicare il diritto dei giovani ad una vita autonoma.

Questa mattina infine in via Amedeo, ancora un'occupazione di un edificio ristrutturato a «residence», ricavano una novantina di monolocali che da più di due anni attendono di essere affittati a duecentomila lire al mese. Ad occupare, oltre ad alcuni operai dell'Innocenti, sono ancora giovani proletari, studenti fuori-sede che da molto tempo puntavano a riportare alla luce la situazione abitativa di migliaia di giovani già denunciata con l'occupazione subito repressa dell'hotel Regina, che la giunta nel frattempo ha regalato alla speculazione consentendo che sia ristrutturato ad uffici.

La determinazione dei compagni ad andare fino in fondo senza lasciare alcun alibi alla giunta di Aniasi risulta con evidenza dalla rapidità con cui, dopo l'occupazione, è stata organizzata la propaganda nelle zone popolari di Lambrate, nelle scuole e all'interno dell'università. Ancora una volta si ha l'impressione che il movimento dell'occupazione stia per uscire dalle secche create dalla politica dello struzzo adottata dalla giunta: a farlo pensare è l'eccezionale livello di riunificazione reale che ormai si realizza nella battaglia sulla casa.

La partecipazione in prima persona, a partire dai propri bisogni materiali, di un nuovo tipo di militanti, fa capire quanto utile sia stato il dibattito spesso lacerante sulla contraddizione tra personale e politico e quali potenzialità si possono liberare nel passaggio dalla discussione ad una pratica di lotta interna al movimento proletario.

## CONTRO IL TENTATIVO DI PIRELLI DI LICENZIARE 350 OPERAIE

## Pirelli di Settimo: gli operai chiedono lo sciopero, ma il sindacato convoca solo l'assemblea

### Corteo delle operaie all'Unione Industriali

TORINO, 9 — L'accordo firmato a Natale prevedeva per gli operai del ciclo Pirelli, mobilità interna e fra fabbrica e fabbrica, prevedeva inoltre una verifica, per il 31 marzo, fra i sindacati e l'azienda, dei livelli produttivi e dell'assorbimento degli operai della Superga trasferiti nelle altre fabbriche del ciclo. 250 lavoratori della Superga avrebbero continuato a lavorare, mentre i restanti sarebbero stati in cassa integrazione, in attesa di trasferimento. I trasferimenti nelle altre fabbriche in realtà non sono avvenuti, se non in quote irrisorie ed hanno riguardato solo gli uomini (alla Superga la maggioranza delle maestranze è costituita da donne). L'accordo aveva nei fatti significato la svendita della forza e dell'unità di azione che stava crescendo nelle fabbriche del ciclo e soprattutto rimandava solo nel tempo, cioè alla verifica prevista per marzo, la questione dei licenziamenti. Cosa che si è puntualmente verificata.

All'incontro di marzo, infatti, Pirelli ha testualmente affermato che per gli operai della Superga non c'erano a disposizione posti e che di conseguenza 350 donne dovevano essere licenziate, se il governo non dava soldi. La volontà che unanimemente e con forza si è espressa nelle assemblee, fatte venerdì scorso alla Pirelli, dagli operai è stata quella di respingere questa provocazione padronale.

Con fermezza gli operai in assemblea hanno detto no ai licenziamenti, e hanno indicato nell'unità di azione e di lotta di tutti gli operai, la strada da percorrere. Dall'assemblea era nata la volontà di scioperare oggi per 4 ore e di andare insieme con la Superga alla Unione Industriale; una volontà che il sindacato si è ben guardato dal rispettare, infatti delle 4 ore di sciopero non è più stata fatta menzione e per oggi alla Pirelli sono previste solo delle assemblee aperte di un'ora e mezza il 9 tur-

no e lo sciopero con uscita anticipata per il secondo; per il turno di notte non è addirittura previsto lo sciopero, mentre le operaie della Superga andranno da sole all'Unione Industriali.

E' una vera e propria svendita della volontà degli operai, che nel corso dell'assemblea avevano deciso di scioperare e uscire fuori: «Bisogna fare come per la Monoservizio — ovevano detto — tre settimane fa abbiamo trovato la forza di uscire, organizzandoci in mezz'o-

ra, per andare a cacciare fuori i crumiri dalla Monoservizio occupata. Questa forza dobbiamo utilizzarla oggi per impedire i licenziamenti nelle fabbriche del ciclo Pirelli.

La manovra del sindacato hanno impedito in tutti i modi che si arrivasse a mettere in piazza questa forza, costringendo le operaie della Superga all'isolamento, il che equivale, in pratica, ad un invito esplicito ad accettare la liquidazione per le 350 operaie che Pirelli vuole licenziare.

## LA LOTTA DEGLI OPERAI DEL COORDINAMENTO FABBRICHE OCCUPATE

# COMO - Dalla rassegnazione alle ronde contro gli straordinari

Dopo un blocco stradale, una tenda in piazza, sono in programma incontri con le giunte per ottenere la requisizione

COMO, 9 — La nostra lotta è cominciata 2 mesi fa, quando abbiamo deciso di coordinare le nostre 3 fabbriche occupate, per avere più incisività e possibilità di vittoria. Fino allora eravamo andati avanti stancamente: la SAIDEM di Lurago, fabbrica tessile, era occupata da settembre contro il licenziamento di 40 operai, la SANTONI di Pavé, metalmeccanica, era occupata da dicembre contro il licenziamento di 50 operai, infine la VERGA di Ansa-rola, torcitura tessile, occupata dall'inizio di gennaio contro 120 licenziamenti.

Gli operai erano sfiduciati perché non vedevano sbocchi, questo era dovuto, in primo luogo, alla gestione che il sindacato faceva della lotta, parlava di incontri con tizio e caio, all'inizio, poi lentamente si è disinteressato lasciandoci nell'isolamento più completo. E' stato a questo punto che, per iniziativa dei compagni di Lotta Continua, abbiamo fatto una

riunione di tutte e 3 le fabbriche, a cui hanno partecipato anche compagni operai della FARGAS di Milano.

I compagni della Fargas, ci hanno parlato dell'esperienza del coordinamento delle fabbriche milanesi, e dell'importanza vitale delle nostre lotte, dai blocchi stradali ai comizi davanti alle fabbriche, dai volantini in centro alla tenda in città, per far sentire che ci siamo e siamo decisi ad andare sino in fondo. Eravamo un po' titubanti, solo pochi di noi erano convinti di poter fare questo, anche perché erano 3 i problemi principali che ci trovavamo di fronte: la lotta era in corso da molti mesi e parte degli operai aveva abbandonato l'occupazione perché sfiduciati; molte erano donne, e questo all'inizio voleva dire lasciare mariti e figli per la lotta; i rapporti con il sindacato.

Ma domenica abbiamo fatto un blocco stradale per propagandare la no-

stra lotta e raccogliere soldi, era ancora poco ma quel che abbiamo fatto ci ha riempito di fiducia sulla possibilità di vincere e di riuscire a coinvolgere gli altri operai. La tenda della settimana dopo, in centro a Como, ci ha visti quasi tutti protagonisti. Le paure del rapporto con il sindacato si sono via via allontanate. Per la tenda in P. San Fedele eravamo andati a chiedere un incontro con i sindacati per dare alla lotta un respiro più ampio, per coinvolgere tutti i lavoratori nella lotta per l'occupazione. Ma il sindacato ha preferito non venire; in compenso numerosi sono stati gli operai delle fabbriche di Como che sono venuti a portarci la loro solidarietà militante. L'esperienza della tenda ci ha dato molta fiducia: è bello vedere pensionate che si fermano e ci danno le 1.000 lire per la sottoscrizione, vedere gli operai di altre fabbriche aiutare a dare volantini, a fare i turni alla

tenda. Le donne hanno cambiato il loro atteggiamento rispetto al «lavoro domestico», non più schiave, ma consapevoli che qualcosa sta cambiando anche nella loro vita.

La requisizione di queste fabbriche è il nostro obiettivo principale: dopo l'occupazione del Comune l'abbiamo ottenuta per la Santoni, e in questi giorni sono in programma incontri con le rispettive giunte per ottenere la requisizione anche della Saitem e della Verga.

Il PCI prima ha fatto uscire un volantino in cui chiede chi è il «fantomatico coordinamento delle fabbriche occupate», poi, sotto, l'incalzare della nostra iniziativa, ha cambiato parere: in un volantino del 25 marzo, al corteo dello sciopero generale, ha affermato che la lotta del coordinamento serve per rafforzare la lotta per l'occupazione. Sempre alla manifestazione del

25 un compagno del coordinamento ha preso la parola al comizio per spiegare a tutti gli operai che erano in piazza i motivi della nostra lotta. Ora le prossime scadenze sono: un'assemblea aperta a tutti gli operai della nostra zona per lanciare una campagna «reale» contro lo straordinario, perché è assurdo che in una provincia dove ci sono fabbriche che chiudono o siano fabbriche che fanno super lavoro e 12-13 ore al giorno. Intendiamo fare delle ronde, ma non solo siamo consapevoli che lo straordinario molti operai sono costretti a farlo perché i soldi non bastano per questo le ronde debbono essere un punto di riferimento per una lotta, anche nella nostra zona, per il salario e lo sblocco delle assunzioni.

Gli operai del coordinamento fabbriche occupate Santoni, Saidem, Verga, hanno aderito alla manifestazione nazionale contro il carovita del 10 aprile.

## ● Chieri (To): Enorme spiegamento di forze per sgomberare le case occupate

CHIERI (TO), 9 — Stamattina alle 8, un enorme spiegamento di forze di polizia e carabinieri, fatti affluire da Torino, ha sgomberato le case di Chieri occupate sabato scorso da 25 famiglie. Di fronte a più di cento fra poliziotti e carabinieri, le famiglie non hanno opposto resistenza e lo sgombero è avvenuto senza incidenti. I carabinieri hanno inoltre presidiato il comune al fine di impedire un'eventuale occupazione da parte degli occupanti.

## ● REGGIO CALABRIA - OCCUPATI 400 ALLOGGI IACP

REGGIO CALABRIA, 9 — A partire da mercoledì mattina centinaia di famiglie in modo spontaneo hanno occupato 140 appartamenti in via Idria, e 178 in via Loreto, nel quartiere proletario di Sbarre, mentre un'altro centinaio sono stati occupati al Rione Modene. Le famiglie si sono subito organizzate in comitati di lotta per portare avanti l'occupazione e hanno costruito una piattaforma con un primo elenco di richieste: 1) l'apertura immediata del bando di graduatoria e l'assegnazione degli alloggi suddetti che tenga conto in modo prioritario delle famiglie che attualmente occupano; in questo senso la richiesta del comitato di lotta fa presente che le assegnazioni ai terremotati e ai lavoratori che ne hanno diritto saranno rispettate; 2) il censimento degli alloggi privati sfitti e la loro requisizione per le famiglie occupanti ad un affitto non superiore al 10 per cento del salario; 3) lo sblocco immediato dei fondi per l'edilizia economica e popolare già stanziati. A queste richieste le famiglie che occupano le case non intendono rinunciare e su di esse svilupperanno la più ampia mobilitazione.



CAGLIARI: PROCESSO AI MARINAI DI LA MADDALENA

# Forlani, questo processo non è come il tuo congresso

Anche oggi 2.000 studenti presidiano il tribunale militare

La sentenza è arrivata alle 15.30. La lotta ha pagato. La mobilitazione di questi giorni ha impedito alla corte di emanare una sentenza infame come quella contro Franco Lampis. Al posto delle richieste del P.M. le condanne sono state: 10 mesi a Solinas; 3 mesi a De Carolis, Blasio, Castaldi, Ugolini, Loi, D'Amico, Bruno; 2 mesi per Usai, Mirante e Melis. Tutti godono dei benefici della condizionale.

CAGLIARI, 9 — 2.000 studenti gridano presidiando il tribunale militare: «Forlani questo processo non è come il tuo congresso — Macché Gaeta macché Peschiera, Forlani salterai su una polveriera — Studenti soldati stessa lotta».

Questa straordinaria mobilitazione che in alcuni giorni ha messo in piazza migliaia e migliaia di studenti ha saldato nel modo più stretto il legame tra i soldati e gli studenti. Nelle scuole dalla propaganda di regime si è passati a organizzare discussioni sempre più precise e si comincia a preparare la propaganda degli studenti davanti alle caserme, si programmano incontri e feste contro la crisi e la miseria della condizione giovanile anche per quel che riguarda la condizione della vita militare. La caratteristica principale della mobilitazione per questo processo è il fatto che sia uscita da Cagliari e dalla Sardegna per arrivare a La Spezia, a Taranto, a Massafra e in altre basi della marina.

E' di due giorni fa la condanna a due anni e 15 giorni del marinaio Lampis, e con le pene richieste oggi dal pubblico ministero (2 anni e 6 mesi per Solinas, 2 anni e 1 mese per D'Amico, 4 mesi per gli altri 9 marinai) si arriverebbe a condanne per 7 anni in questi due processi «esemplari» costruiti per fermare le lotte dei proletari in divisa che cominciano a organizzarsi e a lottare anche in Marina.

Questa volontà si è vista ieri nel tentativo dei giudici di nascondere le contraddizioni dei testi, arrivando a negare continuamente la parola ai difensori e tentando continue provocazioni.

Il colmo è stato raggiunto ieri allegando agli atti come prova di colpevolezza, delle poesie sequestrate illegalmente a un marinaio dell'armadetto, poesie che parlano della libertà e della volontà di difenderla anche sotto le armi. Nell'assemblea permanente degli studenti davanti al tribunale militare è stata ribadita la volontà della maggioranza dei collettivi in caso di condanna, di promuovere una settimana di mobilitazione andando a un confronto con gli operai e a un rapporto preciso con i soldati davanti alle caserme. Migliaia di compagni hanno inoltre potuto cogliere in questi giorni la latitanza più completa dei partiti democratici, in particolare il PCI, che ha rifiutato gli incontri unitari ed è sparito.

I giudici si sono riuniti in camera di consiglio verso le 12.30. La sentenza è attesa per il pomeriggio.

Frattanto l'organizzazione democratica dei soldati in Sardegna si estende e si rafforza. Ieri i soldati democratici di Macomer (Oristano) hanno affisso in tutto il paese un manifesto in cui descrivono le condizioni di vita in caserma e chiedono un rapporto preciso con la cittadinanza e gli operai tessili.

MERANO: ALLE CASERME BOSIM E BATTISTI

## Scioperi del rancio contro servizi e carovita

In tutta la regione si prepara la mobilitazione per il 25 aprile

MERANO, 9 — A Merano stanno arrivando le reclute nelle caserme trasformate da qualche tempo in BAR. Le accoglie un apparato di comando deciso a togliere ai soldati quegli spazi di libertà conquistati in questi anni e a ristabilire una disciplina rigida e assoluta. Ma nelle caserme di Merano si respira da qualche tempo un'atmosfera nuova di mobilitazione e di discussione che non conosce interruzioni dal 4 dicembre. Le avanguardie cercano di trovare quei terreni di lotta che possono immediatamente coinvolgere la totalità dei soldati, senza rinunciare ad aprire la discussione su obiettivi e temi generali, dalle condizioni di vita dei giovani proletari, al tempo libero, la lotta operaia, il 25 aprile. Nella discussione che, pur in uno spirito unitario, si apre continuamente nei nuclei e nei coordinamenti, una lotta tra una «sinistra» legata alle masse dei soldati e una «destra» che trova spazio solo nella mediazione con le forze istituzionali ed un giudizio disfattista sullo stato del movimento. Ma veniamo ai fatti, come risultano da due comunicati inviati alla stampa dal coordinamento soldati democratici di Merano. Il 25 marzo, il 70-80 per cento dei soldati di Merano decide di consumare il rancio in silenzio per manifestare la propria adesione allo sciopero generale contro il governo del carovita e dell'omicidio. In una discussione fra avan-

guardie, pubblicata dal bollettino di aprile del coordinamento, emerge assieme ad un giudizio positivo sulla disponibilità dei soldati di scendere in lotta, una denuncia dell'insufficienza di questa forma di lotta.

La sera del 30 marzo viene diffusa una circolare del generale Criscuolo, comandante della Orobia, che, con la scusa di regolamentare l'afflusso ai treni, scagiona le partenze dei 48 ore, che diventano così permessi di 24 e 36 ore, inutilizzabili per chi abita lontano. Alla caserma Bosim — sede dell'autoreparto e servizi — dove per 500 lire 180 soldati lavorano più che in fabbrica per 8 ore spaccate al giorno, la mobilitazione è immediata. Alla sera molti soldati si riuniscono in assemblea. La discussione è solo sulle forme di lotta.

Si decide lo sciopero del rancio e si discute con quelli che rientrano. Il giorno dopo alle 11.45, il cortile dell'adunata è deserto. Arrivano due «oche» e ordinano l'adunata.

Il colonnello Saracco arriva a minacciare il metodo nazista della decimazione. Fa uscire a caso alcuni soldati minacciando di inviargli a Peschiera. Molti entrano in mensa ma passano davanti alla distribuzione senza ritirare il cibo, altri rientrano in camerata. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento. La mobilitazione continua nel complesso della caserma Cesare Battisti, dove sono riuniti più di 700

soldati. Dopo un'ampia discussione viene distribuito la sera del 7 all'interno un volantino che dichiara lo sciopero del rancio su alcuni obiettivi precisi: 1) licenza + 1 al mese garantita per tutti e permessi di 48 ore quando non si è di servizio con partenza alle 13 del venerdì; 2) riduzione del prezzo del cinema di brigata a 100 lire, con elezione da parte dei soldati di una commissione controllo sulla scelta dei film e l'allontanamento del colonnello Petinari che si è dimostrato un incapace e fa proiettare film schifosi; 3) nessun aumento dei prezzi dello spaccio nomina di una commissione eletta dai soldati per il controllo; 4) miglioramento della qualità del rancio; 5) adeguamento della decade al costo della vita portandola a 2000 lire al giorno, con l'aumento della quota vitto che attualmente è di 1.300 lire per tre pasti. Su questi obiettivi più del 90 per cento dei soldati diserte il rancio l'8 aprile nonostante le minacce e le intimidazioni del generale Criscuolo e del capo di S.M. Borgen, che però hanno fatto presa solo su una piccola minoranza di soldati. Ora la discussione continua ed ha come scadenza più immediata quella di una mobilitazione per il 25 aprile in cui il programma dei soldati possa avere la forza di imporsi ad uno schieramento politico e sociale più vasto che deve essere costretto a fare i conti con questa forza e volontà.



## A CAGLIARI I MARINAI HANNO VINTO. PER TUTTI I SOLDATI LA LOTTA CONTINUA

Con uno sciopero del rancio di tutti i soldati del 40° BTG. di fanteria della caserma Mameli è iniziata la settimana di lotta dei soldati di Bologna. La protesta è nata contro la decisione (prontamente ritirata) del comandante di sospendere le licenze di Pasqua. Alla sera oltre 200 soldati e centinaia di compagni si sono ritrovati nell'aula di Economia e Commercio per assistere a uno spettacolo. Tutti, in piedi hanno osservato un minuto di silenzio in memoria del soldato assassinato a Cividade durante una esercitazione. Alla fine, tutti, entusiasti per la piena riuscita della prima giornata di lotta, si sono dati appuntamento per i prossimi giorni

A vent'anni, come un partigiano in guerra, Mario Salvi va a testimoniare lo sdegno degli antifascisti contro la sentenza che apre a Marini altri cinque anni di galera dopo i quattro passati a lottare contro i continui tentativi di eliminazione fisica. A vent'anni Mario Salvi, comunista, è condannato a morte come Pietro Bruno, come i compagni dell'ambasciata di Spagna sostituiti per caso da un passante al momento dell'esecuzione. Non passano 24 ore dalla morte di Mario e a girare per Roma spuntano presidii armati: i reparti abitualmente addetti all'Ordine Pubblico cedono il passo ai picchetti che al lacrimogeno sostituiscono il mitra; non sono passate 24 ore e lo stato, con quell'assetto di guerra della città, rivendica il suo diritto di giustizia sommaria e si dichiara pronto a rincarare la dose. Bisogna chiedersi come si è arrivati a questo, come si è arrivati al fatto che oggi tirare una bottiglia è reato punito con la pena capitale, con esecuzione sommaria.

Pietro Bruno prima di morire viene afferrato per i capelli da una canaglia in borghese che sparandogli contro a vuoto gli grida: «così ti ammazzerei»; il giorno stesso il becchino delle grandi occasioni dottor Improta apre la corsa all'emulazione omicida con i carabinieri, affermando che è arrivato il momento di sparare anche per la questura. Da allora gli episodi omicidi non si contano più. Tutti hanno potere e licenza di sparare restando impuniti, i carabinieri ai posti di blocco, gli agenti delle squadre speciali, ma anche gli sbirri di custodia di un ministero. Gli assassini di stato di quest'ultimo anno di sangue sono tutti liberi, alcuni con promozione. E' una macchina di morte che ha un'omertà totale, è un'associazione criminale che ha un nome di battesimo: legge Reale. Si tratta di un'arma di cui hanno fatto un uso strepitoso, disinnescando da un lato la minaccia disgregante per loro del sindacato di polizia, e serrando dall'altro canto i ranghi con la promessa mantenuta di una rivincita sanguinosa.

Lanciando i corpi repressivi contro il movimento, dal '68 in poi, si sono ritrovati con i corpi repressivi che stavano diventando movimento di lotta; succedeva perché anche lì arrivava l'onda lunga di una generale trasformazione sociale dei rapporti di lavoro, il contagio operaio, ma anche, perché militarmente sul loro stesso terreno, nello scontro, non vincevano più. Nell'esercizio della autodifesa il movimento di massa, organizzato e non, si dotava di mezzi e tecniche capaci di sostenere e vincere lo scontro di piazza. Era per il nemico di classe necessario prima di ogni altra cosa, per tenere unito il proprio reparto di difesa ed

DOPO MILANO E FIRENZE, E' AVVENUTO A MESTRE TORINO, BOLOGNA E GENOVA

## Le assemblee dei lavoratori della scuola dicono no ai burocrati sindacali

Le assemblee di zona e quelle provinciali di consultazione sulla piattaforma per il contratto dei lavoratori della scuola sono state caratterizzate ovunque: da una opposizione di massa enorme alla malaffianza piattaforma sindacale elaborata dal vertice confederale; dalla protesta dei dirigenti sindacali nell'impedire o nel tentare di impedire l'espressione e le critiche della base e l'elezione di delegati della sinistra; dalla capacità di decisione raccolta con decisione dai delegati della sinistra — ovunque di sconfiggere i burocrati e di ottenere l'elezione di delegati su mozione contrapposta. Oltre alla vittoria clamorosa di Milano e Firenze, un'altra importante è stata a Mestre. Qui dopo assemblee di zona che le segreterie sindacali hanno fatto svolgere in tempi ridotti e senza preparazione adeguata si è tenuta una assemblea provinciale in cui la mozione della sinistra ha ottenuto 2 delegati su 6. De terminante anche qui la scelta del PDUP di rompere totalmente con la sinistra.

Invece la maggioranza è andata alla mozione della sinistra nell'assemblea provinciale di Como in cui un meccanismo fazioso di lottizzazione ha imposto che solo uno dei delegati fosse della sinistra e gli altri 2 della CISL e della UIL.

A Torino tutte le assemblee locali avevano fatto una dura critica alla piattaforma, ed erano emersi contenuti alternativi, molti dei quali sono stati ac-

colti nella mozione finale dell'assemblea provinciale che in questo modo è finita con l'elezione unitaria dei 6 delegati.

Una serie di punti qualificanti tra cui l'abolizione totale del precariato e dei concorsi, aumenti inversamente proporzionali, rifiuto degli straordinari, sono presenti in una mozione che è stata approvata alla unanimità da tutti i lavoratori del liceo artistico e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. La caratteristica più rilevante della conduzione sindacale delle assemblee è stata il tentativo di imporre quasi ovunque delegati che non venivano nominati nei posti dalle assemblee, che non vi prendevano la parola, che addirittura erano assenti.

Alcuni tra i casi più clamorosi di assenza di democrazia si sono verificati: a BOLOGNA in cui i delega-

ti sono stati nominati dal metodo maggioritario (Anche qui il PDUP si allineava contro la sinistra); a GENOVA in cui la lista di delegati proposta dalla presidenza sindacale dell'assemblea veniva spinta e sostituita con i nomi di compagni che erano emersi dal dibattito, con un comportamento vergognoso del segretario provinciale CGIL rifiutava di conoscere l'elezione e dichiarava che i delegati avrebbero stati nominati ufficialmente!

Lo stesso comportamento avevano seguito — se peraltro riuscì in pieno — nelle assemblee di zona come per esempio quello della zona Levan su questa e sull'assemblea provinciale un gruppo di lavoratori ci ha inviato una lettera firmata e una mozione che per motivi di spazio oggi non è possibile pubblicare.

## I SOLDATI PER LA MANIFESTAZIONE DI OGGI

Con una mozione inviata a Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP, i soldati dell'8° reggimento artiglieria pesante campale di Modena, danno la loro adesione alla manifestazione nazionale del 10 a Roma contro il carovita sugli obiettivi proletari e sugli obiettivi del movimento (blocco delle tariffe pubbliche, ribasso dei prezzi allo spaccio, decade a 2000 lire al giorno). La mozione conclude con un appello perché la manifestazione sia unitaria.

Hanno precedentemente dato la loro adesione il coordinamento soldati democratici di Roma e l'organizzazione democratica dei paracadutisti delle caserme Vannucci e Pisacane di Livorno. Movimento democratico dei soldati di Pavia

## Mario Salvi: le ragioni per vivere e per morire

offesa riprendere un margine militare di vantaggio sul movimento.

Era necessario che in piazza il movimento non vincesse più autorizzando e coprendo la scalata all'omicidio continuo. Per fare questa operazione erano e sono necessarie alcune premesse politiche; la instaurazione di un clima sociale di mobilitazione militare permanente e la unità di comando e politica sull'intero regime dei corpi repressivi e sullo

va a fare Mario Salvi davanti al ministero di giustizia? «che cosa ci stava a fare Pietro Bruno davanti all'ambasciata dello Zaire?», vuol dire che già passa l'idea, la abitudine all'idea che la polizia può trattare un militante comunista come un rapinatore colto in flagrante in banca; è l'anticamera dell'autorizzazione ad attaccare in armi un picchetto operaio davanti ad una prefettura o a un cancello di fabbrica. E' una



stato (in una parola il mantenimento al potere della DC). La instaurazione di quel clima sociale veniva fornita da un'enorme campagna politica ed ideologica sulla criminalità. Essa serve prima a legittimare una forma di violenza armata superiore da parte dello stato, poi a trasferirla su tutti i nemici di classe dello stato. E' un bombardamento ideologico che accomuna la grande delinquenza organizzata dei sequestri agli scippatori, alla lotta di classe, passando attraverso sue appendici irregolari come le Brigate Rosse; i Nap. In tutte le salse viene seguita l'equazione tra criminalità e lotta di classe, che abitua all'immagine della lotta di massa come un'appendice, una forma, della criminalità dilagante. In Argentina la lotta operaia in fabbrica, prima ancora del golpe, veniva presentata come «guerriglia industriale», per accomunarla a quella dell'ERP e dei Montoneros nel trattamento riservato agli operai in lotta. Da noi, quando si fa strada l'insinuazione, interna al movimento, che dice: «ma cosa ci sta-

mostruosa operazione ideologica e politica messa in atto su scala generale da tutta la cosiddetta informazione pubblica e che è riuscita ad aggirare al carro anche quella di sinistra, fatto salvo il commentario di distinguo sociologico all'indomani dell'ennesimo episodio. E' una campagna che costruisce l'isolamento e il silenzio sul gesto e la morte di Pietro Bruno, di Mario Salvi; che lascia legittimamente liberi i loro assassini. Dai muri delle strade manifesti della FGCI parlano di riscatto di questa generazione di giovani. Noi diciamo a questi e ad altri compagni: andate a vedere quante lire di piombo vale la pelle dei migliori giovani di questa generazione, che riscattano se stessi, la loro e le generazioni a venire con la generosità e il coraggio cosciente di chi sceglie di stare nella prima fila dell'umanità che trasforma il mondo.

Andate a riconoscere in questa generazione le storie, le vite, le morti di Pietro Bruno e Mario Salvi, andate a raccontarle a tutti quelli della

loro età, per raccogliere il senso per impedire che altri ne cadano nelle piazze, nelle galere, ai posti di blocco. La tentazione nel movimento di colmare il fossato che hanno potuto scavare, di pareggiare il conto sul piano della pratica militare dello scontro, è forte: la rabbia e la frustrazione di tanti compagni è enorme, ma nessuna indulgenza a questo può essere concessa dai rivoluzionari. La militarizzazione non può colmare il fossato, può estenderlo invece; può trasformare lo scontro attuale in un affare tra le parti opposte annullando la lotta di massa: è una risposta disperata, suicida che si avvita su se stessa producendo isolamento e impotenza. Nessun appoggio morale o istintivo può essere dato dai rivoluzionari ad una linea che porta i migliori compagni in questo vicolo cieco: una protesta con la molotov oggi, ora, costa la vita di un compagno, essa non vale neanche come ipotesi di rischio, tanto meno in questa realtà odierna. A chi obietta che dire questo equivale a disarmare il movimento, alla rinuncia, si risponde con il fatto che ORA, che OGGI, i rapporti di forza di piazza sono già compromessi da una sproporzione di cui si deve prendere atto. Che esiste una sproporzione militare gravissima nello scontro, così come esiste tra la debolezza politica di questo regime e di questo apparato repressivo e la sua libertà di azione militare. Che questa sproporzione si colmi soltanto, oggi, con il definitivo affossamento di questo regime, con la rottura dell'unità politica di comando dell'apparato repressivo che fa capo al potere DC sullo stato. Scegliere, invece o complementariamente, di condurre settori di movimento a misurarsi con questo dispositivo militare è una linea che va negata senza incertezze: è politicamente un diversivo, materialmente e umanamente un suicidio. L'arma della legge Reale è stata sottovalutata da tutti, ha invece fatto compiere passi in avanti al nemico di classe, lo ha posto provvisoriamente in una condizione militare di maggiore forza; ma è un'arma che per funzionare ha bisogno dell'omertà generale sia dentro lo stato che nella sua gestione politica nel paese, e ha bisogno di una unità politica di comando che solo la DC al potere può consentire; da questo prossimo crocevia politico, dalla cacciata della DC deriverà con forte conseguenza la disgregazione e il disarmo di questi corpi repressivi. Non c'è alternativa a questa resa dei conti da cui non si torna indietro; è la fase della svolta politica, di un governo di sinistra a cui imporre subito la abrogazione della legge Reale, è la fase in cui è rigoroso sviluppare l'iniziativa sul terreno delle forme di lotta che il proletariato crea e organizza.

## POCHI SPICCIOLI PER INDENNITA' DI MORTE

PERUGIA, 9 — Due giorni fa la commissione difesa della Camera ha approvato in sede legislativa il disegno di legge presentato da Forlani sul riordinamento delle indennità per il personale militare.

Su questo disegno di legge, che i sottufficiali e gli ufficiali democratici hanno rifiutato prima ancora che venisse approvato, ci sono voci che riguardano le indennità di volo. Pochi spiccioli per rischiare la vita. E' di ieri la notizia che un ennesimo F-104, più comunemente denominato bara volante o fabbrica di vedove, è precipitato nei pressi di Perugia uccidendo i due piloti che aveva a bordo e disintegrando una casa casualmente disabitata in quel momento.

Sono gli ultimi morti di una serie lunghissima voluti da una delle tante speculazioni e truffe transatlantiche abbinate al rilancio degli armamenti e dell'industria bellica nostrana, legate a società protagoniste degli ultimi scandali (Ciset, Selenia, Aeritalia) e a personaggi come il gen. Zattoni, Giarduo, Fanali, ecc. e altri come Crociani e i suoi amici ministri Gui e Tanassi.



CONTINUANO IN CINA LE MANIFESTAZIONI ANTIREVISIONISTE

# Shanghai, città operaia, in festa. Operai, soldati, donne scendono nelle strade

Alle dimostrazioni hanno partecipato in tutto il paese decine di milioni di persone. Kissinger esprime il proprio rammarico per la destituzione di Teng Hsiao-ping

Continuano in Cina le manifestazioni di massa in appoggio alla decisione del Comitato Centrale del Partito comunista di destituire da ogni incarico nel partito e nello stato Teng Hsiao-ping. La più grande manifestazione si è svolta ieri a Shanghai, cuore della Cina operaia, la città nella quale nel corso della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria si formò la Comune e ci fu un scontro durissimo tra i dirigenti revisionisti del partito e della città e gli operai e gli studenti organizzati nei gruppi di « ribelli proletari ». Nella città — la più grande del mondo con 12 milioni di abitanti e maggior centro industriale della Cina Popolare — la manifestazione si è trasformata in una vera e propria festa a cui ha partecipato un numero incalcolabile di persone. A differenza della manifestazione di ieri a Pechino, tra i dimostranti, operai, donne, guardie rosse, spiccavano le divise dei soldati di tutte le tre armi, quasi a ribadire la compattezza rivoluzionaria di questa città che è stata in prima fila nella campagna contro « il vento deviazionista di destra ». Anche a Tientsin si sono svolte manifestazioni. Secondo il « Quotidiano del Popolo » alle manifestazioni svoltesi nella giornata di ieri nei

centri grandi e piccoli della Cina hanno partecipato molte decine di milioni di persone.

Nella giornata di oggi Pechino di nuovo è scesa in piazza, questa volta c'erano anche soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione. Centinaia di migliaia di operai, soldati e membri della milizia popolare sono giunti con automezzi nel centro della città dirigendosi verso lo stadio. Sempre nella capitale si sono riuniti 13.000 membri della Lega della Gioventù comunista per riaffermare il loro impegno nella campagna « contro i crimini commessi da Teng Hsiao-ping ». In piazza Tien An Men i dipendenti e i funzionari del ministero degli esteri, con in testa il ministro, hanno dato vita ad una manifestazione anti-Teng.

Gli osservatori stranieri nella capitale cinese sono tutti concordi nell'affermare che le manifestazioni di questi giorni sono le più numerose e combattive dai tempi della rivoluzione culturale e che il carattere di quasi tutte le dimostrazioni e i cortei è largamente spontaneo. Il successo delle manifestazioni ha il grande valore di provare quanto — nonostante la battaglia contro la destra fosse solo agli inizi e fosse ancora limitata come di-



scussione nel paese, quando i seguaci di Teng hanno provocato gli incidenti di piazza Tien An Men — la battaglia tra linea rivoluzionaria e linea revisionista sui temi della produzione e della democrazia in fabbrica e su quelli dell'istruzione superiore sia vissuta in prima persona dalle masse.

Le critiche alla linea di destra si fanno sempre più esplicite. Teng Hsiao-ping — ancora membro del partito — viene accusato di essere come Liu Shao-chi e Lin Biao e di avere le stesse posizioni politiche revisioniste. E' difficile capire oggi quanto peso abbia nello scontro in corso il tema della politica estera. Un solo accenno timido è comparso giorni fa sul giornale dell'esercito, Bandiera Rossa. Il giornale criticava la

servitù verso la tecnologia occidentale negli scambi commerciali, del « dirigente che ha imboccato la via capitalista ».

Ma questo è evidentemente ancora troppo poco per poter sostenere che ci sia discussione aperta su questi temi. Anche se è chiaro a tutti che tra « esterno e interno », tra lotta per la difesa della dittatura proletaria e del socialismo e iniziativa diplomatica contro le due superpotenze esiste un legame profondo e inscindibile. Questo lo sanno anche le potenze imperialiste: lo si capisce dalla presa di posizione filo-Teng Hsiao-ping dell'URSS, dal « rammarico » espresso dal segretario di stato americano Kissinger, dalle « preoccupazioni » sugli avvenimenti recenti degli ambienti governativi giapponesi.

DIBATTITO SULLA POLITICA EUROPEA AL BUNDESTAG

## L'Europa di Strauss, quella di Schmidt e quella di Brandt

Divergenze sul rapporto con gli USA sulla prospettiva di governi di sinistra in Europa

BONN, 9 — Dopo il fallimento del vertice europeo di Lussemburgo si è svolto al parlamento tedesco-federale un dibattito sulla politica europea, nel quale si è potuto registrare da un lato tutta la volontà imperialista della Germania occidentale, dall'altro però anche l'estrema incertezza in cui oggi si trova la borghesia europea di fronte ai problemi dell'assetto di questa zona del mondo, minacciata insieme dalla lotta di classe e dal « comunismo » (al Sud) e dal rimontare della tensione fra le due superpotenze, nella crisi della spartizione imperialista del mondo.

Il dibattito parlamentare è stato in parte inquinato dalle esigenze della campagna elettorale, ormai aperta, ma tuttavia sufficientemente chiaro per riconoscere alcune linee di fondo. Il cancelliere Schmidt ritiene che l'Europa sia oggi una delle zone più stabili del mondo (!) e vuole impegnare la potenza economica e politi-

ca tedesca per « rafforzare questa stabilità », di cui la Germania è contemporaneamente modello e garante: un'affermazione fatta dall'alto dei finanziamenti tedeschi spesi per la CEE (rivendicati come se fossero elemosine agli altri e non invece ottimi ed assai remunerativi investimenti) e di una pace sociale che proprio in questi giorni è riuscita a portare in porto un solenne contratto bidone per i metalmeccanici (5,5 per cento di aumenti, 1 giorno di ferie in più) e che riesce ancora a controllare la tensione creata dalla presenza di ormai 1.200.000 disoccupati. Insieme alla riproposizione della Germania come modello di stabilità economico-sociale e di libertà democratica (!) — « se tutti facessero come noi, nessuno penserebbe a fronti popolari o compromessi storici » — il governo ha apertamente rivendicato il ruolo di stabilizzatore per l'imperialismo nel mondo: in Europa, ma anche altrove,

per esempio in Africa, come ha detto il ministro degli esteri, per prevenire una nuova Angola. Nel dibattito, cui hanno partecipato soprattutto Strauss, per la DC, Genscher (ministro degli esteri, liberale) e Brandt, presidente della SPD, sono affiorate differenze di vedute molto interessanti. Strauss riparla degli « Stati Uniti d'Europa » come prospettiva strategica, in alternativa ai rapporti con l'Estero e nel quadro di buoni rapporti con gli U.S.A. Schmidt e Genscher hanno messo l'accento sulla necessità di evitare « fronti popolari » o altre forme di partecipazione al governo dei partiti comunisti in Europa — allineandosi quindi abbastanza chiaramente con gli U.S.A. anche se non con gli stessi toni di qualche mese fa. Brandt invece ha parlato molto apertamente contro Strauss, domandandogli con chi avrebbe voluto fare l'Europa: « forse con l'estrema destra e le forze parafasciste, dato che persino Soares vi sembra vicino ai comunisti », negando alla Democrazia Cristiana la capacità di proporre un disegno credibile; allo stesso tempo ha però escluso anche un'« Europa socialista », dicendo che ci deve essere posto per tutti gli europei. Incerti (ma non troppo, pensando a Schmidt e Genscher) i destinatari dell'altro monito di Brandt: « C'è chi pensa ad un più stretto rapporto con gli U.S.A. come alternativa ad uno sviluppo in direzione europea, ma ciò è impensabile ». Pare quindi profilarsi in modo abbastanza netto un contrasto all'interno della socialdemocrazia tedesca, espressione del profondo dilemma in cui oggi viene a trovarsi la borghesia europea. La riaffermazione concorde della fedeltà alla NATO — vista come alleanza multilaterale e non come strumento bilaterale americano-tedesco — resta comunque un punto fermo della politica estera tedesca.

## SUD AFRICA: IL GIGANTE TREMA?

Una cortina di silenzio su quanto avviene nell'Africa australe è calata subito dopo il fallimento dei negoziati tra il fascista Smith, primo ministro della Rhodesia e il reverendo N'komo, capo della frazione moderata del movimento di liberazione dello Zimbabwe (Rhodesia). Lo sbocco obbligato di questo scacco dei negoziati per avviare un cambio indolore al vertice dello stato rhodesiano garantendo una « partecipazione » degli africani nel governo dei bianchi, era uno solo: lo scontro armato più duro, la battaglia frontale tra le forze del movimento di liberazione nero e l'esercito degli « europei ». Questa situazione è stata coscientemente provocata dal fascista Smith nella speranza che proprio il rilievo internazionale indotto dalla generalizzazione di uno scontro armato in Rhodesia (che vedrebbe coinvolti in un modo o nell'altro tutti i paesi della zona) desse spazio a pressioni internazionali tali da rovesciare, o per lo meno, rafforzare il disastroso rapporto di forze in cui i bianchi oggi si trovano nel paese e nell'intera area australe dell'Africa. In altri termini, Smith ha giocato la carta della massima internazionalizzazione del problema rhodesiano, chiamando in causa gli interessi strategici delle grandi potenze nella zona per cercare di contenere l'ondata dei successi politico-diplomatico-militari conseguiti dai paesi progressisti e dal movimento di liberazione dello Zimbabwe a seguito della chiusura delle frontiere e alla virtuale dichiarazione di guerra da parte del Mozambico.

Non di « inaudita tracotanza razzista » si è dunque trattato ma di una diretta — anche se indubbiamente disperata — chiamata in causa dei « padri » dell'« ordine bianco » nell'Africa australe; il Sud Africa e ancora di più gli USA e alcuni paesi europei, la Repubblica Federale Tedesca in primo luogo.

La patata bollente è stata quindi passata nelle mani di Kissinger che si accinge a compiere un viaggio — l'ultimo? — in Africa per la fine di aprile. Un viaggio indubbiamente molto importante e che si presenta irto di difficoltà notevoli. Un viaggio in cui Kissinger ha già ora messo un piede in fallo e ha preso un bello scivolone: la Nigeria, importante esportatrice di petrolio verso gli USA, gli ha fatto gentilmente sapere di non essere disposta ad ospitarlo « per motivi di ordine pubblico ». Un assaggio della popolarità degli USA che non mancherà di avere clamorose conferme nei prossimi giorni.

La chiave di volta di tutti gli equilibri preesistenti in questa enorme area del continente africano è il Sud Africa. Una ingente ricchezza di materie prime di importanza « strategica » — tra cui l'uranio —, il più sviluppato apparato industriale di tutto il continente ed infine una posizione geografica di primaria importanza sulla scena mondiale ne fanno dal punto di vista militare ed economico uno dei punti strategici più importanti di tutto l'assetto imperialista mondiale. E' noto che questa posizione è stata assicurata, attraverso la minoranza bianca, al controllo dell'imperialismo occidentale grazie alla rigida politica dell'apartheid sul piano interno; in altre parole da una feroce dittatura bianca su milioni di africani mantenuti col terrore in uno stato di moderna schiavitù, di dichiarata ispirazione nazista. E' però meno noto il fatto che le linee ispiratrici della politica estera sudafricana e dell'imperialismo occidentale negli ultimi decenni hanno concordemente mirato a mantenere tutta una serie di « stati cuscinetto » che separassero nettamente il Sud Africa da qualsiasi possibilità di pressione o di influenza da parte degli stati dell'Africa nera. Il primo bastione al Nord era costituito dal controllo coloniale portoghese su Angola e Mozambico.

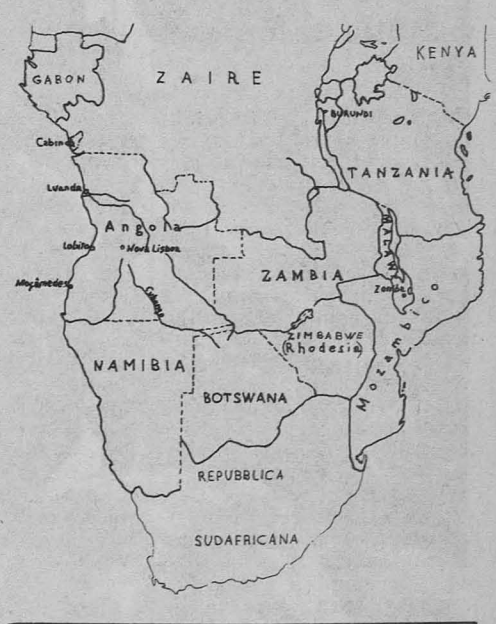
A fianco di questi cardini della cintura di sicurezza sudafricana stanno poi il regime razzista bianco della Rhodesia e stati come il Botswana o il Lesotho che, seppure retti da governi di africani, sono pesantemente condizionati e strozzati dal Sud Africa. Di più, un ulteriore elemento di protezione — oltre che fonte di enormi ricchezze minerarie — era ed è costituito dalla occupazione della Namibia. Si tratta di una ex-colonia tedesca che il Sud Africa illegalmente considera parte del proprio territorio nazionale, e che separa l'Angola dal territorio sudafricano. Un territorio in cui sono forti gli interessi economici anche della Germania e in cui, come in tutto il Sud Africa, agisce una piccola ma potente lobby di tedeschi direttamente collegati ed ispirati dalla DC bavarese di Strauss. La doppia vittoria del Frelimo e del

MPLA ha radicalmente messo in crisi questo quadro.

In Angola, non solo sono state sconfitte sul piano militare le truppe sud-africane, ma la vittoria del MPLA ha anche costretto in una situazione quasi insostenibile di crisi lo Zaire — spesso « pendant » in politica estera del Sud Africa — e costretto ad un cambiamento di campo l'ambiguo governo dello Zambia. Insomma si sono create tutte le condizioni perché i paesi progressisti dell'intera Africa potessero sferrare un'offensiva politico-diplomatico-militare contro tutta la zona direttamente controllata dalla centrale imperialista sudafricana. Così è stato con la rapida costituzione di un ampio schieramento che ha la sua componente centrale nei movimenti di liberazione che agiscono in Namibia, Zimbabwe e nello stesso Sud Africa, che ha il suo momento di forza nella direzione politica e nell'azione dei governi mozambicano e angolano e che coinvolge tutti gli stati progressisti dell'Africa nera (Tanzania, Congo Brazzaville, le due Guinee innanzitutto). La tattica di attacco impostata da questo schieramento progressista per scalzare il gigante sudafricano è stata in questo ultimo mese quella di una intensa azione di logoramento sui due punti più deboli della « cintura di protezione » del regime di Pretoria. Infatti sia la Namibia che la Rhodesia costituiscono due stridenti casi di violazione dei più elementari principi del diritto dei popoli enunciato dalla carta delle Nazioni Unite. La Namibia si trova praticamente nella posizione di colonia del Sud Africa, mentre in Rhodesia il governo di Smith è privo della pur minima legittimazione del proprio potere, sia sulla scena interna che su quella internazionale.

E' oggi fuori di dubbio che il successo di questa prima fase dello scontro conseguito soprattutto dalla decisione mozambicana di chiudere le frontiere con la Rhodesia è stato totale. Il rafforzamento della guerriglia interna alla Rhodesia e alla Namibia e l'isolamento internazionale del governo di Smith ne sono una prova eloquente.

Sull'onda di questo successo si è intensificata negli ultimi giorni la attività diplomatica del Frelimo e del MPLA per preparare la seconda fase dello scontro; una fase che ben difficilmente potrà avere altre carat-



teristiche se non quelle dello scontro armato gestito in prima persona dai due movimenti di liberazione della Namibia e Rhodesia e appoggiato anche militarmente da tutti gli stati africani progressisti, Mozambico e Angola in testa. E' però chiaro che uno scontro diretto del genere avrà delle ripercussioni pesantissime su tutta la scena mondiale. Di qui il tentativo, cui assisteremo certamente nel prossimo periodo, di fare dello scontro in questa area oggetto di trattativa tra le due superpotenze. Di qui però anche il delirarsi da parte sudafricana di una tattica di contenimento dell'offensiva dei popoli africani tutta basata su un graduale abbandono del tradizionale appoggio incondizionato al governo di Smith in Rhodesia, nel palese tentativo di spostare il centro dello scontro alla Rhodesia e di rimandare ad altro tempo il problema della crisi in Namibia. E' insomma una caricatura della politica dei « piccoli passi » che il regime razzista di Vorster sta cercando di rafforzare, magari dandosi una riverniciatura di facciata, con lo scopo dichiarato di prendere tempo e di confondere le acque. Un gioco ben difficile e in cui entrano in campo non solo la forza e la chiarezza politica dei popoli africani in lotta, ma anche i pesanti ricatti e strumentalizzazioni che saranno certo tentati dalle due superpotenze. Anche su questo avremo certo occasione di tornare più precisamente in futuro.

## Kissinger ribadisce il «diritto» USA di interferire nei nostri affari interni

Kissinger è tornato oggi, e in forma pubblica, a ribadire i concetti che aveva espresso nella sua riunione con gli ambasciatori USA in Europa. Ha iniziato affermando che non era sua intenzione occuparsi degli affari interni dei paesi europei per arrivare poi a ribadire che la presenza di comunisti al potere nei paesi dell'Alleanza Atlantica sarebbe incompatibile con la alleanza stessa. Nell'eventualità dell'avvento di partiti comunisti al

potere in paesi europei, ha detto Kissinger, le relazioni tra gli Stati Uniti e questi paesi subirebbero delle modificazioni « massicce ».

Il segretario di stato USA è stato prodigo nello spiegare che il rifiuto di accettare dei governi comunisti dentro lo schieramento occidentale non significa la fine della politica di distensione, spiegando che un conto sono i rapporti con i paesi dell'Est e con l'URSS un conto

l'apertura di un processo di destabilizzazione all'interno dell'Europa. In termini vaghi e avveniristici ha fatto presente che in una situazione in cui la NATO non potesse più funzionare gli USA potrebbero ricorrere a mezzi che oggi « le necessità dell'era termoneucleare » sconsigliano.

Il quadro che Kissinger fa dell'Europa, ipotizzando che esista ancora la possibilità di un processo distensivo con l'URSS, è in realtà profondamente falso. Lo sviluppo della situazione internazionale, la debolezza estrema della posizione americana e al contrario la crescita del peso dell'Unione Sovietica, rendono la distensione sempre più una parola vuota. Ford nella sua campagna elettorale, di fronte agli attacchi del concorrente Reagan della estrema destra repubblicana, ha mostrato bene che anche gli USA ne sono coscienti.

Il discorso di Kissinger assume quindi i toni di una vera e propria restaurazione del diritto di veto americano sui paesi dell'Europa Occidentale, sulla Francia e sull'Italia. Kissinger dichiara che non ci potranno essere rapporti amichevoli tra un governo con i comunisti e gli Stati Uniti; questo altro non significa se non che gli americani sono pronti — come già hanno fatto in passato nel nostro paese — a intervenire massicciamente a livello politico diplomatico e di servizi segreti. Sono pronti a interferire nei nostri affari interni.

morte contro l'imperialismo e il feudalesimo. I contadini si presero le terre con la forza, gli studenti marciarono nelle città, le donne, le nazionaliste oppresse e le minoranze religiose gridarono slogan per l'uguaglianza mentre il proletariato lottava con la sua propria arma: lo sciopero. Sono state tante le richieste avanzate dalle masse lavoratrici durante la rivoluzione di febbraio.

In questa rivoluzione le classi oppresse riportarono una indiscutibile vittoria: il famigerato agente dell'imperialismo USA, Hailé Selassié, fu spodestato e l'aristocrazia feudale esclusa dal potere. Nonostante ciò gli obiettivi della rivoluzione non sono stati raggiunti perché il governo popolare non si è formato: al posto del regime feudale si sostituiva la giunta antipopolare che si impossessò del potere politico e che sopprime tutti i diritti democratici con un decreto. Cercò di raccogliere consensi con proposte demagogiche come « socialismo nazionale » e « Etiopia innanzitutto » ecc. Nonostante le dichiarazioni di « socialismo »... la giunta segue la strada di Hailé Selassié nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale in generale e dell'Eritrea in particolare, con bombardamenti e massacri innumeri. In base alla sua politica sciovinista secondo cui l'Etiopia è indivisibile » ha affrontato la lotta etnica con il criterio di « uccidere tutti e bruciare tutto »...

Al termine della manifestazione si svolgerà uno spettacolo di danze e canzoni delle diverse nazionalità esistenti in Etiopia.

MARDEGNA

IRCOLO OTTOBRE  
Domenica 11 ore 10 a riano nella sede di LC a Solferino, 3 riunione di CO per coordinare la urne di Pino Masi in ardagna. Tutte le sedi deno essere presenti.

LANO

STA DEL

OLETRIATO

OVANILE

omenica 11 alle ore 15 piazza Castellana a Vicate (MI) festa del proariato giovanile organizzata dal circolo proletario fanile di Vimercate.

INE

NIFESTAZIONE PER

LIBERAZIONE DEI

LATI ARRESTATI

abato 10 manifestazione la liberazione di tutti i soldati incarcerati in za Venerio ore 16,30 etta dal coordinamento dei soldati di Udine. risono PDUP, AO, Lot-Continua.

UN APPELLO DEI CPS UNIVERSITARI DI BOLOGNA

## Libertà per il compagno Moemeni e i patrioti iraniani arrestati

Abbiamo ricevuto dall'Unione degli Studenti Iraniani di Bologna membro della C.I.S.N.U. un appello per la liberazione del compagno Hamid Moemeni combattente dell'Organizzazione dei Guerriglieri del Popolo « Fadayn Khalgh », detenuto nelle carceri di Pahlavi.

Scrittore e traduttore di grande fama nazionale, Moemeni da diversi anni era stato costretto a vivere nella clandestinità.

Aveva messo tutta la sua forza morale e materiale al servizio della rivoluzione persiana, ed era conosciuto ed amato dalle masse popolari.

E' proprio per timore della reazione popolare che il governo dello Scia oggi tace sul suo arresto e sulla sua detenzione; forse è già stato assassinato.

Noi ci affianchiamo alla voce dei rivoluzionari iraniani e degli studenti della CISNU richiedendo immediate informazioni sullo stato del compagno H. Moemeni, e degli altri guerriglieri arrestati in questi ultimi due mesi. Libertà per Moemeni e per i 50.000 prigionieri politici iraniani.

La commissione internazionale dei collettivi politici studenteschi universitari di Bologna



# OGGI A ROMA DA TUTTA ITALIA

Per la cacciata del governo Moro!

Per le elezioni anticipate!

## CONTRO IL CAROVITA!



**ORE 16,30 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA A PIAZZA NAVONA**

**PARLERANNO:**

**Mimmo Pinto, delegato dei comitati  
dei disoccupati organizzati di Napoli**

**Agata Artale, studentessa di Catania**

**Riccardo Braghin, operaio della Fiat Mirafiori**

**Adriano Sofri, segretario di Lotta Continua**

**LOTTA  
CONTINUA**